

Gabriele TARDIO

I CERIGNOLANI
DEVOTI
DEL
SANTO EVANGELISTA MATTEO

Edizioni SMiL

Testi di storia e tradizioni popolari

31

Edizioni SMiL

Via Sannicandro 26

San Marco in Lamis (Foggia)

Tel e fax 0882 818079

dicembre 2005

Non avendo fini di lucro la riproduzione è autorizzata citando la fonte.

Le edizioni SMiL non ricevono nessun contributo da enti pubblici e privati.

© SMiL, 2005

Introduzione

Il rapporto che hanno i cerignolani con il “loro” santo evangelista Matteo è molto complesso e difficile da definire. È storia e tradizione popolare che non interessa ai “grandi” ma che è importante per capire il millenario rapporto che ha fatto incontrare le popolazioni della pianura con quelle della montagna, che ha “fatto salire alla montagna sacra” le genti della pianura per avere un rapporto “alto” e privilegiato con il divino.

I cerignolani rivolgono lo sguardo alla loro montagna; il ricordo e le preghiere vanno al loro grande santo Matteo che dall’alto li assiste e li protegge.

Bisognerebbe fare uno studio sociologico per capire quale tensione interiore, religiosa e umana spinge questi cerignolani “a salire il monte per incontrare” il taumaturgo san Matteo. Perché nel quartiere più popolare di Cerignola vecchia è attestato il culto di san Matteo? Quale rapporto secolare c’è stato tra gli abitanti di questo quartiere e san Matteo? Qual è il rapporto che si instaura e nei secoli si è avuto tra i frati che custodiscono il convento compresi i frati questuanti, che giravano per le

campagne e le città, e la gente di pianura con i loro animali.

In alcune relazioni inedite dell’inizio del XX secolo si scoprono alcune specifiche tradizioni popolari e religiose che i cerignolani svolgevano per il santo Matteo, con il pellegrinaggio al convento e le feste sia presso il santuario che in paese.

Si ringrazia d. Ugo Gentile, canonico della Cattedrale di Cerignola, che ha fornito gli appunti che altrimenti sarebbero andati dispersi e Padre Mario Villani, bibliotecario del Convento di San Matteo, per la collaborazione.

SAN MATTEO EVANGELISTA

Matteo (gli evangelisti Luca e Marco lo chiamano anche Levi, potrebbe essere il suo secondo nome) figlio di Alfeo fu esattore a Cafarnaò. In un brano del suo Vangelo narra l'episodio più decisivo della sua vita: la vocatio da parte di Gesù e la sua risposta a tale chiamata. Matteo lascia il suo redditizio mestiere (*i portitores* oltre ad esigere le tasse per conto delle autorità romane esercitavano molte vessazioni sui mercanti e persone di passaggio) e diventa un apostolo, uno dei dodici.

Con il nome di Matteo compare anche negli Atti degli Apostoli. Pochissimo sappiamo della sua vita. Viene citato per nome con gli altri Apostoli negli Atti (1,13) subito dopo l'Ascensione al cielo di Gesù. Ancora dagli Atti, Matteo risulta presente con gli altri Apostoli all'elezione di Mattia, che prende il posto di Giuda Iscariota. Ed è in piedi con gli altri undici, quando Pietro, nel giorno della Pentecoste, parla alla folla, annunciando che Gesù è "Signore e Cristo". Poi, ha certamente predicato in Palestina, tra i suoi, ma ci sono ignote le vicende successive.

Il suo Vangelo canonico diversamente dagli altri tre sinottici sicuramente non è stato scritto in greco, ma in lingua “ebraica” o “aramaica”, secondo gli scrittori antichi allora parlata in Palestina. Matteo ha voluto innanzitutto parlare a cristiani di origine ebraica. E ad essi è fondamentale presentare gli insegnamenti di Gesù come conferma e compimento della Legge mosaica. Vediamo infatti che di continuo egli lega fatti, gesti, detti relativi a Gesù con richiami all’Antico Testamento. Per questo cerca di fare sempre collegamenti con l’avvento del Regno, con il compimento delle profezie, quando i popoli “vedranno il Figlio dell’Uomo venire sopra le nubi del cielo in grande potenza e gloria” (24,30). Dopo la traduzione in greco la Chiesa ne fa strumento di predicazione in ogni luogo, lo usa nella liturgia. Il nome Matteo deriva dall’ebraico che vuol significare “uomo di Dio”.

Non si conosce l’itinerario del suo viaggio di evangelizzazione, Rufino e san Eucherio indicano l’Etiopia, mentre il *Martir. Hier*, sant’Ambrogio e Paolino da Nola pongono la sua morte in Persia, a Tarrum.

Tra le *passiones* circolanti intorno alla sua morte molto leggendarie la più diffusa è quella che lo descrive martire in Etiopia, durante una celebrazione eucaristica, ad opera del re Hirtaco, irritato contro di lui per avergli impedito di sposare Ifigenia, consacrata alla verginità e figlia del suo predecessore.

La tesi del martirio entra nella concezione del martirio come coronamento di una vita di santità, della palma del martirio per la conquista del trofeo. La stessa

morte per martirio viene assegnata agli altri apostoli e discepoli delle prime comunità cristiane.

Secondo la tradizione le reliquie di san Matteo furono traslate dall'Etiopia a Salerno, con una tappa a Paestum. Intorno a questo viaggio abbiamo molte leggende ma nessuna fonte storica. L'unica data certa, se certi si possono prendere certi documenti medioevali, riguarda la sistemazione delle reliquie nella chiesa di san Gregorio a Salerno nel 1080 (Tale data si ricava da una lettera del papa Gregorio VII ad Alfano Arcivescovo di Salerno del 18 settembre 1080).

Il *Mart. Rom.* pone al 21 settembre la data della «nascita al cielo» di Matteo e al 6 maggio quella della sua traslazione.

iconografia

Gli attributi che identificano san Matteo sono il libro del Vangelo (simbolo della sua attività di scrittore) e l'angelo o l'uomo¹ (angelo che deriva dal libro di Ezechiele e dall'Apocalisse oppure l'uomo simbolo riferito al fatto che Matteo scrisse la genealogia di Gesù, facendone risaltare l'umanità nel primo capitolo del suo Vangelo, che ricorda la centralità dell'umanità di Cristo), la spada del martirio. La sacca delle monete sotto i piedi.

Matteo non si differenzia dagli altri apostoli quanto è rappresentato nel gruppo degli apostoli, Quando è raffigurato da solo è rappresentato come un uomo maturo d'età, dall'aspetto grasso e dalla folta barba bianca, quasi a significare che la sua conversione fu a tarda età e un libro in mano. Molto raramente il santo compare in posizione rigidamente frontale affiancato da due angeli. In alcune raffigurazioni ai piedi di Matteo vengono disegnate le borse del denaro, simbolo della sua attività di gabelliere.

¹ A san Marco è attribuito il leone perché parla di Giovanni Battista nel primo capitolo, a san Giovanni è attribuita l'aquila perché si allude all'altezza del suo pensiero, a san Luca il bue perché rappresenta l'animale del sacrificio come il sacrificio di Gesù. Cfr. R. Ferrari, *Evangelisti*, in AA. VV., *Iconografia e arte cristiana*, Cinisello Balsamo, 2004.

Una delle prime raffigurazioni di san Matteo si ha nelle catacombe dei Ss. Marco e Marcelliano (IV sec.) con gli altri evangelisti, alcuni studiosi lo hanno voluto vedere in colui che indica una stella cometa, descritta nel suo vangelo. Nei mosaici di San Giovanni in Laterano (V sec.) e in San Vitale a Ravenna (VI sec.) san Matteo è raffigurato con il simbolo dell'angelo. Nel medioevo si preferì rappresentare gli evangelisti nell'atto di scrivere, molte volte contraddistinti dal rispettivo simbolo. A partire da Cimabue gli evangelisti saranno raffigurati con sembianze più umane e con caratteristiche legate al temperamento che gli esegeti avevano dato ad ognuno: san Matteo si raffigura con tratti alteri (Nicola Pisano nel pulpito di Pisa -1260- e nel duomo di Siena -1268). Come evangelista è ritratto con espressione severa, spesso in età avanzata e con una folta barba. Talvolta compare come attributo una borsa di denaro, ad indicare il suo precedente mestiere (nella scultura di Niccolò dell'Arca San Domenico a Bologna, XV sec.). Altri attributi del santo possono in riferimento al suo Vangelo, la croce e la culla con un bambino (affresco del Domenichino in Sant'Andrea della Valle a Roma -XVI sec.)

L'uccisione di san Matteo è raffigurata in un mosaico nella basilica di San Marco a Venezia, dove san Matteo è a destra dell'altare mentre il carnefice è al centro, sulla sinistra il re con altri dignitari, questo modello iconografico è ripetuto molte volte (martirio di san Matteo nella pala di Stephan Lochner in San Lorenzo a Colonia -XV sec.).

L'episodio più raffigurato della vita del santo è quello della vocazione (affresco di Giusto de Menabuoi nel battistero di Padova –XIII-, il polittico di Andrea Orcagna conservato negli Uffizi di Firenze, pittura del Caravaggio a Roma in San Luigi dei Francesi -1602-). Bisogna ricordare altre splendide raffigurazioni fino al XVIII sec., tra cui Nicolas Poussin, Rembrandt, Luca Giordano e Tiepolo.

In altre raffigurazioni c'è san Matteo che viene guidato dall'angelo nella scrittura del suo Vangelo. L'iconografia popolare ha sempre rappresentato l'apostolo come un santo dall'espressione bonaria e arricchiscono la rappresentazione con due angioletti che reggono il calamaio ed il libro. Il popolo crede che i due angeli siano san Michele e san Gabriele.

San Matteo che è venerato nel Santuario garganico di San Marco in Lamis è raffigurato seduto rigidamente con posizione frontale con una penna nella mano destra e un libro aperto nella sinistra. La statua lignea è di buona fattura ma difficilmente databile. Nelle illustrazioni sotto la riproduzione del disegno della statua spesso sono raffigurati animali oppure un uomo o ragazzo morsicato da un cane.²

Cosa sia stata originariamente quella statua è ancora oggetto di studio, alcuni la fanno risalire al XII secolo e pensano ad un Cristo benedicente, altri invece pensano di un santo abate o vescovo seduto perché in un bassorilievo presente presso la chiesa di Sant'Antonio

² A.M. Tripputi, *Le tavolette votive del santuario di San Matteo in San Marco in Lamis*, Fasano, 1981.

Abate in San Marco in Lamis si vede una raffigurazione simile alla statua attualmente dedicata a san Matteo ma con la mitra in testa.³

Nel libro aperto c'è la data del 1596, forse la data del restauro o adattamento. La statua subì altri rimaneggiamenti nei secoli successivi, fino all'ultimo restauro, avvenuto nel 1968 ad opera di Pellegrino Benella.

È santo patrono di agenti di cambio, bancari, cambiavalute, contabili, dazieri (impiegati del dazio), personale e agenti delle dogane, agenti del fisco, esattori, guardie della finanza, ragionieri e commercialisti, addetti alla statistica e alla riscossione delle tasse.

³ G. Tardio Motolese, *La chiesa in San Marco in Lamis dal medioevo alla metà del XVII sec.*, San Marco in Lamis, 2000.

IL CULTO GARGANICO A SAN MATTEO

Presso il Convento-Santuario di San Matteo in San Marco in Lamis retto da frati minori è conservata una reliquia, costituita da un dente di san Matteo, in una teca posta dietro l'altare maggiore.

In quale secolo è iniziato il culto di San Matteo presso il monastero di San Giovanni in Lamis (antico nome del convento di san Matteo) non sappiamo, perché ufficialmente solo nel 1578 vengono affidati ai francescani il monastero e la chiesa con il titolo di San Giovanni in Lamis, però il domenicano p. S. Razzi, il 27 settembre 1576,⁴ quindi circa un anno e pochi mesi prima dalla concessione ufficiale ai francescani, annota che dopo S. Marcuccio “più in alto un altro miglio trovammo S. Matteo, badia del Sig. Gian Vincenzo Carrafa, ove sono liberati gli indemoniati e coloro che sono morsi dai cani arrabbiati”.

⁴ S. Razzi, *Viaggi in Abruzzo*, con introduzione e note di B. Cordieri, 1968, p. 195.

Il Gonzaga circa nove anni dopo la concessione ufficiale ai francescani, scrive nella sua Cronaca che il monastero di San Giovanni in Lamis è chiamato pure Beato Matteo evangelista per la presenza della reliquia di un dito: « [...] quod haddubie in causa est, ut sacra haec aedes, modo divo Ioanni, modo vero B. Matthaeo, cuius etiam digitus in sacrario diligentissime asservatur, pro cuiusque arbitrio, dicetur, consecraturque».⁵ Il testo dello *Status Insignis ecclesiae collegiatae Santi Marci in Lamis* afferma che presso la Collegiata c'era una reliquia di San Matteo. “In armadio extant reliquiae.... Et aliorum quorum nomina leguntur in brachiis et status quae charitativis subsidiis fieri fecit Ill.mus Abba. Qui eas reliquias Capitulo tradidit et postremo idem addidit maiorem partem Corporis S. Mattheus...”⁶

Nel 1683 il visitatore P. Agostino Mattielli scriveva: «*Hoggi il convento si chiama S. Matteo perché vi fu portato un dente di questo S. Apostolo da Salerno, lo diede un cardinale commendatario, che si conserva in sagristia...* »

Presso l'archivio del Convento di san Matteo è conservato l'atto ufficiale di autenticazione della reliquia, datato 29 novembre 1759 e redatto dal vescovo Domenico Ciro de Alteriis di Monopoli, delegato dell'Abate Colonna, dove si dichiara che P. Bernardino da Manfredonia, guardiano del Convento di san Matteo, ha esibito una “antiqua chartula” in cui è detto che il 29 luglio del 1622 Giovanni Canesium o Carusium, della città di Lesina, elargisce in beneficio il dente di san Matteo apostolo al

⁵ F. Gonzaga, *De origine seraficae religionis franciscanae*, 1587, p. 429.

⁶ G. Tardio Motolese, *La chiesa in San Marco in Lamis dal medioevo alla metà del XVII secolo*, San Marco in Lamis, 2000.

convento e “alia vetusta chartula” del Provinciale del 2 novembre 1657 dove si dichiara che la reliquia era approvata.

Da tutte queste testimonianze è difficile indicare in quale periodo è iniziato il culto del santo nel convento garganico.

P. Scaramuzzi riferisce che “*la divozione a San Matteo, nel corso dei secoli, ha preso diverse forme e si è esplicata in mille modi, come risulta dagli innumerevoli ex voto o quadri votivi che si conservano, con religiosa pietà, nel Santuario.*”

A San Matteo si è ricorso ne' casi disperati di malattia; nelle cause difficili; in qualunque disgrazia e specialmente nei casi d'idrofobia. Però, la forma più diffusa della divozione a San Matteo, consiste nel tener il grande Apostolo come il protettore degli animali. Al Santuario di San Matteo, infatti, ogni anno, specialmente nel mese di maggio e giugno, si vede una lunga e sterminata processione di animali guidati dai loro padroni per farli benedire con la benedizione del glorioso Santo.

Secondo un'antica leggenda, anche prima del Cristianesimo e prima della fondazione di questo Convento, si usava menare gli animali delle Puglie in questo luogo, per farli bagnare nell'acqua del Dio Giano, che qui si adorava e sul cui tempio sarebbe stato eretto il Santuario. Anche oggi dal popolino si mostra il pozzo miracoloso di Giano. Noi non discutiamo la leggenda. Diciamo solo, però, che la pratica di menare a benedire gli animali a San Matteo, non può essere - come vogliono alcuni - una sostituzione dell'antico culto pagano; giacché il Convento non si è elevato all'altezza di Santuario prima della fine del secolo XVI, quando

già esisteva, da quasi dieci secoli, e quando già si era perduta ogni memoria dell'antica divinità pagana.”⁷.

Alcuni hanno voluto vedere nel dente di san Matteo una valenza antropologica più che storiche. Il dente è sempre stato considerato dalla credenza umana oggetto di timore reverenziale in quanto simboleggia la forza e l'aggressività degli animali e dei serpenti. Il dente di san Matteo è divenuto simbolo di difesa dal morso del cane o del lupo molto temuti dai contadini e dai pastori perché portatori di idrofobia.

Il culto popolare di San Matteo qui si colora dei vividi e fantasiosi elementi derivanti dalla cultura agricola e pastorale tipica della Capitanata e del Gargano.

La gente rimane impressionata dalla potenza taumaturgica del Santo che trova adeguata documentazione nelle oltre seicento tavolette votive superstite, delle migliaia che si sono accumulate nei secoli e che purtroppo sono andate perdute.

[Il potere taumaturgico si esprime soprattutto nella benedizione con l'olio della lampada che arde dinanzi al sacello del santo. La benedizione fu usata dapprima sugli uomini morsi da cani rabbiosi, poi anche sulle persone che avevano subito offesa dagli animali domestici e, infine sugli stessi animali domestici posti sotto la speciale protezione del Santo. Così San Matteo, Apostolo ed Evangelista, divenne protettore dei contadini e dei pastori, delle pecore, dei buoi e degli attrezzi agricoli ma soprattutto dei cavalli. Tutte le stalle della zona hanno tuttora l'immagine del santo sulle mangiatoie. Era frequente, fino al 1965 circa, il feudale omaggio dei

⁷ D. Scaramuzzi, *Il santuario di S. Matteo presso S. Marco in Lamis, cenni storici*, Foggia, 1909, p.16 e s

contadini che offrivano le primizie dei raccolti, il primo agnello del gregge, il primo maialetto e perfino il primo puledro. Molti contadini usavano dare il nome di Matteo ai puledri. Al Santo era intitolata la grande fiera del bestiame che si teneva il 21 settembre, giorno della sua festa.

L'area di diffusione del culto di San Matteo nella Capitanata è riconoscibile anche attraverso le molte chiese intitolate al santo, come pure attraverso le molte edicole erette nei vicoli e nelle piazze.⁸

Il patrocinio di san Matteo non si limita alla guarigione dall'idrofobia, ma l'unzione con l'olio benedetto preserva il bestiame dalle epidemie. Una volta i contadini portavano i cavalli e le mandrie direttamente al Santuario per essere unti; i frati questuanti del Santuario che giravano per le campagne con l'ampolla dell'olio santo ungevano i greggi e gli animali.

Anche i pellegrinaggi più lontani che andavano a Monte Sant'Angelo molte volte facevano rientrare la visita al convento di san Matteo tra le loro mete “...Il settimo dì partendo di notte andiamo a San Matteo del Monte e ci facciamo dare l'olio che l'Arcipreuto Megaro ci aveva chiesto per curare le persone morsicate. Indi scendiamo la Montagna angelica per andare verso Foggia...”⁹

I pellegrini di Ripabottoni inserivano nel loro “rito santuario” san Matteo.¹⁰

⁸ M. Villani, *Il pellegrino al santuario di San Matteo, guida religiosa e turistica*, San Marco in Lamis, 1996, p. 40 e s.

⁹ G. Tardio Motolese, *Da Calabritto al Gargano, la cavalcata di San Michele*, San Marco in Lamis, 2004, p. 50.

¹⁰ M. Villani, *Il penoso e stancoso viaggio di sette giorni, rituale dei pellegrini di Ripabottoni*, Fasano, 2002.

Il santuario di san Matteo si inserisce nel ciclo dei santuari che sono meta di pellegrinaggi a maggio e settembre. È una tappa obbligata dei pellegrini che si recano a Monte Sant'Angelo per la grotta di san Michele, all'Incoronata di Foggia, a San Giovanni Rotondo per san Pio ed infine anche per chi arriva a san Nicola a Bari dalla direttrice nord.

Il culto di san Matteo come protettore degli animali era conosciuto anche in Abruzzo, dove ci sono alcune cappelle dedicate al santo, per la presenza dei pastori che con la transumanza dall'Abruzzo venivano in Puglia tutti gli anni.

Il culto di san Matteo è presente a San Nicandro garganico con un edicola e un toponimo del paese chiamato conventino di san Matteo (forse luogo di sosta dei frati questuanti). Si conoscono le preghiere e i rituali che i pellegrini sannicandresi diretti a Monte Sant'Angelo rivolgevano a san Matteo nella tappa che facevano presso il convento nel ritorno dal pellegrinaggio michelitico.

Il culto di san Matteo a Peschici si svolgeva con falò e la benedizione degli animali. Molti peschiciani andavano in pellegrinaggio al convento di san Matteo nel percorso che facevano per andare a Monte Sant'Angelo.¹¹

Sono moltissimi i devoti di san Matteo a Manfredonia, Monte Sant'Angelo e negli altri paesi garganici. Imporre il nome Matteo ai bambini è molto diffuso in tutto il Gargano.

¹¹ G. Tardio Motolese, *I pellegrini di Peschici verso l'arcangelo San Michele*, 2004.

BREVE STORIA DEL COMPLESSO ABAZIALE
DI SAN GIOVANNI IN LAMIS
POI SAN MATTEO APOSTOLO

Il Gargano interno non fu mai molto popolato, pur ospitando vari piccoli insediamenti umani dall'età preistorica a quella tardo-romana, che vengono attestati dai frequenti ritrovamenti archeologici.

Con il culto di San Michele si ha nel medioevo un progressivo popolamento dei terreni montani garganici, con la presenza di eremiti e di uomini dediti a piccole attività agro-silvo-pastorali, che si rifugiano in montagna per le continue scorribande dei pirati e dei turchi, che rendono pericolose le coste e le pianure.

Non è questo il luogo per discutere di eventuali insediamenti precedenti nella Valle dello Starale o Jana,¹² e dell'epoca precisa nella quale è sorta l'Abazia di San Giovanni de Lama (in Lamis), poi Convento di San Matteo.

Forse la costruzione di un ospizio per pellegrini, poi divenuto monastero benedettino, intitolato a San Giovanni Battista nella Valle Jana o dello Starale presso le "lame", è stata favorita dalla realizzazione di una rudimentale viabilità

¹² L. Giuliani, *Storia statistica sulle vicende e condizioni della città di San Marco in Lamis*, 1846, p. 6 e ss.

per raggiungere in pellegrinaggio la grotta di S. Michele, per rendere più agevole e sicura la sosta dei pellegrini ad una giornata di cammino dalla grotta dell'Arcangelo e alla stessa distanza dall'innesto con la strada litoranea a San Eleuterio sopra il Candelaro.¹³ Oppure la costituzione di un "beneficio" presso l'ospizio ha reso costante la presenza di un sacerdote per la rendita assegnatagli. Ma queste sono solo ipotesi, non suffragate da documentazione alcuna.

E' da sottolineare che né i documenti, né la tradizione orale ci tramandano il nome di un santo monaco fondatore, così come accade per molti altri importanti monasteri benedettini. Questo fatto ci induce a pensare, pur lasciandoci molti interrogativi, che l'insediamento monastico abbia avuto una evoluzione molto lenta, almeno fino a quando, con il diffondersi del culto di S. Michele e con l'acquisizione di concessioni sempre maggiori, ha assunto una importanza sociale, economica e religiosa rilevante, ad opera prima dei Longobardi e poi dei catapani bizantini. Forse hanno contribuito a questa evoluzione anche i molti "benefici"¹⁴ lasciati da tanti fedeli, la sua posizione strategica per il continuo passaggio di pellegrini del popolo e di personaggi illustri,¹⁵ o forse perché gli eremiti¹⁶ o i

¹³ P. Corsi, *Il pellegrino al Gargano, pellegrini e santuari sul Gargano*, 1999, p. 16; V. Russi, *Contributo agli studi di topografia antica e medioevale*, in AA.VV., *S. Matteo storia società e tradizioni del Gargano*, 1979, p. 122 e ss.

¹⁴ "Era antica la tradizione che ravvisava nelle donazioni a chiese e monasteri un pium opus per eccellenza", G. Miccoli, *La storia religiosa*, in AA.VV., *La Storia d'Italia*, Vol. II, 1980, p. 470.

¹⁵ Nei secoli medievali parecchi papi e imperatori salirono a Monte Sant'Angelo in pellegrinaggio; (C. Angelillis, *Il Santuario del Gargano e il culto di S. Michele nel mondo*, vol. II, 1956, p. 175 e ss.).

¹⁶ Nel medioevo molti concili locali non tolleravano eremiti vagabondi o "reclusi" ignoranti, e prevedevano di inserirli in monasteri vicini, oppure costringerli a risiedere un po' di tempo in monastero per istruzione.

semplici sacerdoti beneficiari hanno abbracciato la regola benedettina, assumendo la caratteristica di monastero acefalo e non dipendente da altri.

Il territorio garganico è rimasto senza una guida vescovile diretta per quasi quattro secoli, cioè dal 668 fino al 1022.¹⁷ Barbato, vescovo di Benevento, dopo che i Longobardi del Ducato di Benevento acquisirono il potere sul Santuario di S. Michele, ottenne dal duca Grimoaldo I di poter estendere la propria giurisdizione episcopale sulla diocesi Sipontina, la quale riuscì a riavere un proprio vescovo solo nel 1022.¹⁸ Nel periodo storico in cui la sede sipontina era accorpata a quella di Benevento si deve, molto probabilmente, inserire la nascita e il primo sviluppo della Abazia Nullius di San Giovanni de Lama o in Lamis¹⁹ e la

¹⁷ C. Angelillis, *idem*, p. 132.

¹⁸ C. Angelillis, *idem*, p. 136.

¹⁹ "Abati nullius diconsi quelli che hanno la giurisdizione ordinaria quasi vescovile sul clero e sul popolo. Sono eglino di due classi; nella prima vanno compresi quelli che hanno un territorio diviso e staccato dalla diocesi del Vescovo. I secondi sono quelli che hanno giurisdizione sul clero e sul popolo apparenti ad una chiesa, senza però avere il territorio separato dalla diocesi del vescovo: in questo caso tale prelato non è della diocesi e però nella diocesi. Abbenché anche questi abati si chiamino nullius, ed abbiano giurisdizione ordinaria e quasi episcopale su le chiese e sulle persone a loro soggette"; *Enciclopedia dell'Ecclesiastico*, voce *Abbate*, 1843, Tomo I, p.13. In quasi tutti i documenti l'Abazia Nullius veniva sempre dichiarata in diocesi Sipontina, quindi di seconda classe; ma nella istituzione della Parrocchia di Sant'Antonio abate nel 1724, l'Abate afferma che "Abbatiae perpetuae nullius Diocesis nobis commendatae" e che quindi essa è di prima classe. Questo riconoscimento le evitò la soppressione dopo il concordato del 1818, e poté così rimanere Abazia Nullius in amministrazione all'arcivescovo di Manfredonia. Si ignora in quale data sia passata da Abazia Nullius di II a I classe. Per le problematiche delle Abazie Nullius vedi anche T. Leccisotti, *Chiese private - esenzione - abbazie nullius*, in *Benedictina* XXIV, 1, 1977, pp. 2-17 e T. Leccisotti, *Le abbazie nullius nella storia*, in *Benedictina*, XXIV, 1, 1977, pp. 19-26.

crescita della sua importanza economica, civile e religiosa con la “cura animarum” delle genti garganiche e di un’ampia zona della pianura, accolte ed inquadrare nelle proprie terre e nei casali di recente formazione, ma si ignora quando e perché le venne riconosciuto lo status di Abazia Nullius.

In un testo della metà dell’800 si dice che “è risaputo come Leone il Savio, imperatore di Oriente, nel secolo IX stabilì in varie province del regno delle Puglie molti vescovadi e prelature inferiori senza l’assenso della corte romana; queste sedi, stabilita la pace tra Roma e Costantinopoli, rimasero riconosciute e confermate”.²⁰ Può essere questa una affascinante ma non documentata ipotesi per cercare di datare la erezione della Abazia Nullius di San Giovanni in Lamis, ma rimane, appunto, solo una ipotesi.

Tra la fine del IX e quella del X secolo, nel periodo culminante dell’anarchia feudale e della costruzione di castelli e feudi, in Italia vi sono numerosi sintomi di crescente prosperità, di espansione economica e demografica e di un risorgere di energie locali che portano a sviluppare nuovi insediamenti umani nel territorio.²¹

Una considerazione per lo storico è il significato della parola “paese” nell’alto medioevo del Sud d’Italia. A. Guillou ha bene focalizzato l’evoluzione della città nell’Italia bizantina del Sud nel sec. VI, con il fenomeno della “ruralizzazione” delle città, le quali “non sono più centri d’artigianato e di commercio, ma povere residenze vescovili: la città ha perduto quel potere economico che esercitava

²⁰ Così nell’incartamento *Poche parole sopra la natura della Chiesa Collegiale di Sammarco in Lamis di Badia insigne e di regio patronato* scritto da Leonardo Giuliani e dall’arciprete Spagnoli e letto da quest’ultimo a Mons. Frascolla nel 1856, il cui originale in mio possesso verrà consegnato all’Archivio della Collegiata di San Marco in Lamis.

²¹ P. Jones, *La storia economica dalla caduta dell’impero romano al sec. XIV*, in AA.VV., *La Storia d’Italia*, vol. II, 1974, pag. 1636.

sulla campagna”.²² Questa dimensione rurale della popolazione porta ad una nuova formula sociale, il *chorion*,²³ che unisce gruppi di contadini indipendenti che divengono un’unità economica ed una circoscrizione fiscale bizantina. Il *chorion* è nell’Italia Meridionale l’inizio del *castrum*, piccola o grande masseria fortificata, già evidente nel IX secolo. Quando il *castrum*, con l’inclusione di altri *castrum*, sviluppa una dimensione commerciale ed artigianale propria, in presenza di una economia monetaria, si ha, come effettiva realtà, un nuovo centro urbano: *il casale*.²⁴ L’avvento di questa nuova forma di organizzazione urbana ci colloca già in età normanna, nel pieno del secolo XI. Da questa sommaria ma documentata evoluzione bisogna partire per delineare l’entità “urbana” di San Marco in Lamis e degli altri casali dell’Abazia.

Il testo *Status insignis...* ci informa che l’abate Gualtiero nel 1176, per favorire lo sviluppo e la sicurezza degli abitanti aggregò al Casale di San Marco in Lamis i casali, o meglio *chorion* o *castrum* di Vituro,²⁵ di Corillano,²⁶ di Formicoso,²⁷ di Sambuco,²⁸ di S. Pietro

²² A. Guillou, *Città e campagna nell’Italia meridionale bizantina (VI-XI sec.)*. *Dalle collettività rurali alla collettività urbana in Habitat-Strutture-Territorio, convegno civiltà rupestre medievale nel mezzogiorno d’Italia*, 1978.

²³ *Chorion*, dal greco: *contrada*, *podere*, *fondo rustico*.

²⁴ A. Guillou, *Aspetti della civiltà bizantina in Italia*, 1976, p. 231 e ss.. Per l’organizzazione ecclesiale nel Mezzogiorno medioevale vedi C. D. Fonseca, *Particolarismo istituzionale e organizzazione ecclesiastica del mezzogiorno medioevale*, 1987.

²⁵ Forse Valle di Vituro.

²⁶ Forse Santa Maria di Corillano.

²⁷ Nell’omonima *contrada* tra Zazzano e Coppa Ferrata i vecchi contadini individuano una zona che chiamano *Civita*.

²⁸ Forse *contrada Sambuchello*.

piccolo,²⁹ di Serrato,³⁰ di Casarillo,³¹ e il Casale piccolo in Valle di Stignano vicino alla chiesa.³²

In questo stesso periodo le fonti documentaristiche tendono a mettere in gran rilievo l'iniziativa di vari monasteri nell'opera di colonizzazione territoriale con la bonifica, il recupero di terreni seminativi abbandonati, la costruzione di casali o di strutture per accogliere i coloni e nella evangelizzazione della molta popolazione che si era allontanata dalla fede.³³ Anche se in nessun documento³⁴ si dice esplicitamente che l'Abazia di San Giovanni de Lama abbia fatto opera di bonifica, ciò non si può escludere perché in alcuni documenti di concessione si ammoniscono i monaci "di lavorare e far lavorare le terre" (laborent et faciant laborari).³⁵ Il prof. Corsi sostiene che i benedettini di San Giovanni de Lama fecero opera di "colonizzazione" con la messa a coltura di nuove terre e la conseguente creazione di centri abitati come San Giovanni Rotondo.³⁶

²⁹ Forse Petriccolo, ora nel centro abitato di Borgo Celano, toponimo attestato anche nella carta disegnata dal Magini nel 1620.

³⁰ Forse in contrada La Serra da piede o da monte, a km 7 circa a nord di San Marco in Lamis.

³¹ Forse in contrada Casarinelli.

³² Forse vicino alla "Cappelluccia" nel canale omonimo nella Valle di Stignano, ma non dove è ora il Convento.

³³ P. Jones, *idem*, p. 1637 e ss.

³⁴ Diplomi dei Catapani del 1007, 1008, 1029, 1030 e del 1052; concessioni del conte normanno Enrico del 1095 e concessione di Guglielmo II del 1176.

³⁵ D. Forte, *Il santuario di San Matteo in Capitanata*, 1978; P. Soccio, *cit.*.

³⁶ P. Corsi, *cit.*, p. 66.

Sia nello Statuto di fine '700,³⁷ sia nell'incartamento *Poche parole sopra la natura della Chiesa Collegiale di Sammarco in Lamis di Badia insigne e di regio patronato*, sia in molte relazioni dell'800³⁸ si ipotizza che le popolazioni di Arpi abbiano popolato la cittadina di San Marco e deve essere stata opinione comune, forse desunta anche dal documento *Status insignis...* e da altre carte presenti nell'Archivio abaziale, che la città abbia accolto abitanti provenienti da altri insediamenti.

Tradizioni popolari orali narrano, invece, di pastori che si sono insediati vicino le paludi dopo aver inseguito dei maiali e avendo visto l'amenità dei luoghi hanno costruito il paese. Il nome di San Marco in Lamis è stato dato, secondo la tradizione, in ricordo di Marcuccio Lamisso che era uno dei fondatori del paese.

Dal documento di Guglielmo II del 1176 si evince che nei territori di pertinenza dell'Abazia di San Giovanni de Lama si trovavano diversi casali (Casale e Chiesa di S. Marco de Lama, Casale di San Giovanni Rotondo e Chiesa di S. Maria, Casale di Faziolo e Chiesa di S. Nicola³⁹ e Chiesa di S. Maria e Casale di Sala⁴⁰) oltre a numerose altre chiese.⁴¹

³⁷ Archivio Diocesano di Foggia e Archivio della Collegiata di San Marco in Lamis.

³⁸ Archivio Diocesano di Foggia.

³⁹ Per l'ubicazione del Casale di Faziolo: A. Casiglio, *Note topografiche sul patrimonio della badia di San Giovanni in Lamis*, in *I francescani in Capitanata*, 1982, pp. 277-291.

⁴⁰ Per l'ubicazione del Casale di Sala, a sud di Casalino e del Triolo, vedi: G. De Troia, *Foggia e la Capitanata nel quaternus excadenciarum di Federico II di Svevia*, 1994, p. 343 e s.; A. Casiglio, *idem*, pp. 277-291.

⁴¹ L'Abazia godeva di rendite per i terreni e i fabbricati di pertinenza per i "benefici" connessi, ma questo non significa che ci fossero grandi chiese, potevano essere piccole e semplici strutture di campagna.

L'Abate nel territorio di pertinenza deteneva non solo i poteri feudali civili e penali, ma anche quelli religiosi a lui affidati soltanto e direttamente dalla curia romana e non dall'Arcivescovo Sipontino.⁴² “Abbate monasterii Sancti Iohannis in lamis in Sipontina Diocesi constituti quod ad romanam Ecclesiam nullo pertinent mediante nos noveritis exceperis.”⁴³ Nei Concili Lateranensi II (1139) e III (1179) si affrontano i problemi della elezione dei Vescovi e dei rapporti con il clero, ma gli abati dell'Abazia Nullius di San Giovanni in Lamis continuano a sostenere di essere in stretta dipendenza dalla Sede Romana anche se in territorio sipontino; l'Arcivescovo sipontino ha continuamente tentato di ottenerne la giurisdizione sull'Abazia e sul suo territorio, ma senza mai riuscirci, neanche nel 1818 quando per effetto del Concordato, l'Abazia venne riconfermata nullius e assegnata in amministrazione all'Arcivescovo di Manfredonia,⁴⁴ si riconosce, pertanto, che l'Abazia aveva un territorio separato dalla diocesi sipontina e quindi Abazia Nullius di I classe.

⁴² P. Corsi, *Il Monastero di San Giovanni in Lamis in epoca normanno-sveva*, in AA.VV., *S. Matteo storia società e tradizioni del Gargano*, 1979, p. 73.

⁴³ Archivio Segreto Vaticano, reg. Vat. 17, c. 230 r, n. 314; P. Soccio, *San Giovanni in Lamis San Marco in Lamis*, 1982, p. 18.

⁴⁴ Copia in Archivio Diocesano di Foggia; P. Soccio, cit., p. 130. L'Arcivescovo di Manfredonia invitava l'Abate di San Giovanni in Lamis a partecipare al sinodo del 1567, mentre in quello del 1678 risultava “contumax” l'arciprete di San Marco in Lamis; da una parte c'era la rivendica dell'autorità, dall'altra, invece, la libertà da altro episcopo. Il Nardella riferisce della esistenza di una “relationes” del 1592 nell'archivio sipontino nella quale si accenna al conflitto fra l'Abate di San Giovanni in Lamis e l'Arcivescovo di Manfredonia a proposito della giurisdizione sul territorio dell'Abazia (T. Nardella, *Fonti archivistiche per una storia delle diocesi di Capitanata dalla seconda metà del XVI sec. al sacco turco di Manfredonia del 1620*, in *Archivio Storico Pugliese*, fasc. I-IV, 1987).

Il testo dello Status Insignis ci parla di una “sedes Ab” (sede liturgica e di potere) che era presso la chiesa Collegiata, proprio per rivendicare alla Abazia le prerogative della sede vescovile, e l’uso di tutte le insegne vescovili (come la mitra, l’anello, il pastorale), privilegio che venne accordato a tutti gli arcipreti.⁴⁵

Nel 1274 ci fu il Concilio di Lione al quale parteciparono 500 vescovi, 70 abati, molti cardinali (compreso S. Bonaventura) e ambasciatori, che discusse la riunione con i Greci, i problemi delle crociate e della Terra Santa e la cosiddetta riforma dei costumi e della vita religiosa.⁴⁶ A questo concilio prese parte pure l’Abate Parisius dell’Abazia Nullius di San Giovanni in Lamis, il quale, pur di esserci, non esitò a ricorrere a discutibili operazioni finanziarie, e così il 21 settembre 1273 concesse il casale di San Giovanni Rotondo in enfiteusi vita natural durante a Teobaldo per quaranta once d’oro annue delle quali incassò cento once d’oro all’atto della stipula e inoltre fece emettere un diploma reale datato da Foggia il 10 novembre 1273 per costringere i vassalli dell’Abazia a dare una sovvenzione all’Abate in modo da potergli permettere di essere presente al Concilio.⁴⁷

⁴⁵ Con decreto della Sacra Congregazione del 24/8/1609 fu vietato agli Abati di usare le insegne vescovili fuori dalle Chiese e territori di pertinenza ed era necessario uno speciale privilegio della Sede Apostolica per la sede abaziale vicino all’altare e per benedire vasi, altari e chiese e “fare tutto ciò che si chiama unzione”. *Enciclopedia dell’Ecclesiastico*, voce *Abbate*, 1843, tomo I, p. 15.

⁴⁶ AA.VV., *Dizionario dei Concili*, 1845, p. 172.

⁴⁷ P. Soccio, cit., p. 31; D. Forte, cit., p. 23; P. Corsi, cit., p. 21; R. Filangeri, *Registri della Cancelleria Angioina*, 1957, Vol. XI, p. 52 e Vol. XIV, p. 175.

Quale sia stato il rapporto religioso tra l'Abazia, l'Abate e gli abitanti del territorio dipendente non ci è dato sapere, si può solo affermare che l'Abazia nel 1310 a seguito di una inchiesta effettuata dal Vescovo di Civitate per conto di papa Giovanni XXII risultava avere una precisa struttura di presenza ecclesiale nel territorio di sua pertinenza, con cappellani nella chiesa di San Marco in Lamis nell'omonimo casale e in quella di San Nicola a Faziolo, e con diacono e suddiacono a San Giovanni Rotondo,⁴⁸ dove era presente pure una fraternità di francescani.

Nel corso dei secoli vi furono varie irregolarità nell'elezione degli abati che provocarono l'intervento di vari papi (Onorio III, Gregorio IX, Martino IV) per ristabilire la regola monastica.

Papa Clemente V, con Bolla del 20 febbraio 1311 decise l'incorporazione dell'Abazia di S. Giovanni de Lama alla Abazia Cistercense di Casanova, e all'ultimo abate benedettino cosiddetto "nero", Giovanni di Modena, subentrò il cistercense Giovanni di Offida. Il governo degli abati cistercensi fu di breve durata, giacché nel 1320 Papa Giovanni XXII, scoperta l'infondatezza delle ragioni che fecero decidere Clemente V a operare il cambio di guardia all'Abazia di S. Giovanni de Lama, affidava in commenda a Matteo, Arcivescovo di Siponto, sia l'Abazia, che le proprietà e gli abitanti dei casali di San Marco in Lamis, San Giovanni Rotondo e Faziolo, commenda che Matteo di Siponto continuò a conservare anche quando divenne Cardinale. Dopo Matteo di Siponto, l'Abazia passò da un

⁴⁸ P. Soccio, cit., p. 48.

abate commendatario all'altro; generalmente erano cardinali, ma alcune volte anche monaci abati.⁴⁹

L'Abazia Nullius di San Giovanni in Lamis che continuava ad essere retta da Abati Commendatari,⁵⁰ dal XIV sec. aveva la giurisdizione civile e religiosa su quasi tutti i suoi territori, però nel XV secolo perse la potestà di governo sui casali di San Giovanni Rotondo, passato alla diocesi sipontina, e di Fazioli e Sala nel frattempo distrutti, forse decimati dalle carestie e dalle pestilenze che imperversarono in quel periodo e che portarono ad un capovolgimento dell'assetto socio-economico e degli insediamenti umani nelle zone di pianura,⁵¹ anche in concomitanza con la riorganizzazione della mena delle pecore.

Questi eventi sociali ed economici diedero un ulteriore colpo al potere civile e religioso dell'Abazia Nullius di San Giovanni in Lamis che vide man mano declinare la sua importanza.

Nel 1409 Nicolò Tartaglis, che era stato monaco presso l'Abazia di San Giovanni in Lamis e poi vescovo di Lesina, venne trasferito da Papa Eugenio IV nella sede di Dragonara.⁵²

⁴⁹ D. Forte, cit., pp. 31-34; P. Soccio, cit., pp. 70-83.

⁵⁰ Diventa commenda un beneficio ecclesiastico che é vacante, o per assenza o per morte del titolare, e viene conferito ad un "economo" per l'amministrazione e la custodia sia spirituale sia temporale.

⁵¹ A. Muscio e C. Altobella, *Aspetti del contrasto agro-pastorale nei territori della dogana delle pecore di Puglia*, in *Agricoltura e pastorizia in Capitanata*, 1977; B. Salvemini, *Prima della Puglia*, in *La Puglia*, 1989, pp. 5-48; M. Malowist, *Capitalismo commerciale e agricoltura*, in *Storia d'Italia*, Annali I *Dal feudalesimo al Capitalismo*, 1978, pp. 491-510.

⁵² P. Soccio, cit., p. 83; M. Di Gioia, *La Diocesi di Foggia*, 1955, p. 334; M. Fraccacreta, *Teatro topografico storico poetico della Capitanata ...*, 1834, tomo III, p. 150.

Tra la metà del 1300 e gli inizi del 1400 operò presso l'Abazia fra Jacopo da Carunchio, che come si può evincere da due lapidi conservate,⁵³ costruì opere non meglio specificate presso il monastero di San Giovanni in Lamis e presso la chiesa di San Marco nell'omonimo casale.

L'Abate Ugo concesse nel 1440 a Giovanni di Pietro e ai suoi "sodalis Mariae" (soci della Confraternita di Maria) il rudere della chiesa di San Marco nel suo casale per costruire a loro spese e lavoro una nuova chiesa con il titolo di Sant'Antonio Abate, dando anche loro il diritto di *ius patronatus*. Questa concessione ci fa capire che in San Marco era presente un laicato intraprendente, che già esprimeva le sue forme aggregative e di presenza decisiva.

Fino a quale data ci fu la presenza dei Cistercensi tra le mura del monastero non c'è dato sapere, ma sicuramente nel XVI sec. vi è stato un aumento di clero autoctono che officiava presso le chiese o cappelle presenti nel casale di San Marco in Lamis.

Nel 1578 Vincenzo Carafa, Abate commendatario, per salvare il monastero dalla fatiscenza e riportarlo al culto divino, con l'approvazione di papa Gregorio XIII, lo cedette ai Frati Minori Osservanti.⁵⁴ Il Concilio Tridentino prevedeva che i cardinali che erano anche abati commendatari avessero un numero sufficiente di religiosi nelle loro abazie e che le strutture fossero ben mantenute. Forse solo questo fatto costrinse il Cardinale Carafa a permettere l'arrivo dei francescani nel monastero e ad assegnar loro donazioni annuali per il vestire e per il culto oltre ai pagliericci e alle coperte e a tutte le suppellettili per

⁵³ T. Nardella, *Frammenti epigrafici di vita garganica fra XIV e XV secolo*, in AA.VV., *Bollettino della Biblioteca Santuario San Matteo*, 1997, p. 161 e ss.

⁵⁴ D. Forte, cit., pp. 38-55.

la cucina e le officine, ed a concedere la somma di seicento ducati per riparare la chiesa e gli altri edifici.⁵⁵

I francescani erano già presenti da alcuni anni nel convento di Santa Maria di Stignano che dista da San Marco in Lamis solo cinque km, anche se lo stesso apparteneva al feudo di Castel Pagano e alla diocesi di Lucera.⁵⁶ Da quanto si evince dal documento *Status insignis* ... i francescani dovevano essere attivi con l'assistenza spirituale alla Confraternita del Nome di Gesù (quando questa passò dalla chiesa di Sant'Antonio Abate alla Collegiata, i francescani vi si opposero, però senza successo) e con la costituzione di un'altra Confraternita sotto il nome del Purgatorio.⁵⁷

I frati francescani ricostruirono la parte superiore del complesso monumentale adibendolo a convento, mentre le strutture medioevali furono adibite a stalle e lanificio.

Nel 1634 venne istituito presso il convento di san Matteo il noviziato provinciale.

San Matteo fra nel XVII e XIX secolo fu un grande centro di vita religiosa, conosciuto e stimato, molti offrivano beni materiali al convento. Gli altri conventi della Provincia dei fatti gravava sul convento di San Matteo per le spese ordinarie e straordinarie.

Nel 1811, nella generale soppressione degli ordini religiosi, il convento di san Matteo fu risparmiato dalla soppressione affinché offrisse un tetto ai numerosi religiosi cacciati dalle altre case. Reintegrato nella Provincia religiosa con la Restaurazione, incappò dopo qualche decennio nelle leggi eversive che il nuovo governo italiano dopo l'Unità aveva varato contro gli

⁵⁵ P. Corsi, cit., p. 30 e s.

⁵⁶ P. Soccio e T. Nardella, *Stignano*, 1975; D. Forte, *Testimonianze francescane nella Puglia Dauna*, 1985.

⁵⁷ M. Spedicato, *I Francescani e le Confraternite laicali in età moderna*, in *I Francescani in Capitanata*, 1982, pp.157-173.

ordini religiosi. Il convento fu chiuso e i frati cacciati. Nel 1867 il convento fu acquisito dal Comune di San Marco in Lamis. Per alcuni decenni fu assicurata l'assistenza ai pellegrini da alcuni preti o religiosi. Il Comune voleva farci una scuola professionale utilizzando i macchinari del lanificio dei frati, oppure un ospizio di mendicizia, o una stazione per la vigilanza rurale. Di tutto questo non si fece niente. Quando nel 1902 i Frati tornarono a San Matteo trovarono la desolazione. Ancora una volta i Frati posero mano alla ricostruzione ritrovando in pari tempo, intatta la stima e la collaborazione della gente. Nello stesso anno il convento fu designato a Studio di Teologia. Nel 1905 fu stipulato un contratto di locazione con il Comune e nel 1933 si iniziarono le pratiche per consegnare definitivamente il convento ai frati minori. I frati nel convento hanno ripreso il loro ruolo nell'ambito della crescita spirituale della Capitanata e nell'attenzione ai pellegrini che arrivano al santuario o che si fermano per andare a San Giovanni Rotondo da padre Pio oppure a Monte Sant'Angelo da San Michele.

Per anni il convento è stato sede di studio dei frati. In questi ultimi decenni insieme alla sua naturale vocazione di santuario, i frati del convento hanno messo a punto una risposta adeguata ai tempi nuovi, una sua specifica competenza nel campo della cultura. La biblioteca, nata nel 1905 con poco più di 200 volumi. è ora una delle più grandi della provincia di Foggia. Organizza importanti convegni su vari temi religiosi, teologici e culturali legati al territorio.

I molti lavori di ristrutturazione fatti in questi ultimi decenni hanno messo in luce molti reperti medioevali e hanno reso il complesso conventuale rispondente alle esigenze moderne di accoglienza e di rispetto dei monumenti storici.

CERIGNOLA

Cerignola è un comune di circa 60.000 abitanti della provincia di Foggia. È il terzo comune italiano per estensione territoriale dopo Roma e Ravenna.

La storia di Cerignola è abbastanza incerta, alcuni fanno risalire il luogo già abitato dagli uomini della preistoria altri invece dicono che fu fondata dai superstiti di Keraunaia oppure Ceraunilia o Cerina, di cui parla Diodoro Siculo, città fu distrutta durante la guerra greco-romana nell'anno 324 aC. Il villaggio crebbe vicino alla torre di guardia romana comandata da un curatore sempre con il nome di Ceraunilia. Sicuramente in epoca romana vi era un *oppidum* con un *curator* a guardia delle fosse granarie e poche case sono state ritrovate alcune statuette, vasi, tombe e epigrafi romane, inoltre sotto il centro storico sono state evidenziate strutture di epoca romana. Nei dintorni ci sono resti di ville romane, come a Cerina, mentre presso il Santuario di Ripalta è stato ritrovato un tempio dedicato alla dea Bona.

L'origine del nome è controversa, alcuni vorrebbero che derivasse dal diminutivo di *Lacedonia*, oppure dal latino *cydonium* (=pianta del cotogno), altri la deriverebbero da *Cerere*, la divinità romana agricola più importante, mentre altri da un antico villaggio denominato Keraunaia oppure

Ceraunilia o Cerina. Nel X-XI secolo che si hanno notizie più certe dell'esistenza della città con un Arciprete Nullius dipendente dalla diocesi di Bari. Ebbe uno sviluppo in epoca normanna. Sotto gli Angioini la cittadina crebbe d'importanza per la produzione granaria e il commercio, valorizzato dalla posizione sulla Via Traiana. Nel 1418 diventò feudo dei Caracciolo. Il 28 aprile 1503, nella guerra franco-spagnola per il possesso del Napoletano, nei pressi di Cerignola si combatté la battaglia decisiva per l'avvento del dominio spagnolo. Nel Seicento passò alla famiglia Pignatelli, che la tennero per circa un secolo, consolidando l'importanza agricola e commerciale. Con il terremoto del 1731 la città venne rasa al suolo e si persero quasi interamente i monumenti e le abitazioni del nucleo urbano antico. Tra la fine del settecento e gli inizi dell'ottocento fu avviato l'ampliamento della città con un impianto a scacchiera, che lasciò la parte antica in posizione decentrata. Lo sviluppo economico fu accelerato, sul finire del secolo XIX, dalla bonifica del territorio, che favorì la costituzione di grandi aziende e la specializzazione delle colture, questo modello di agricoltura sviluppò la formazione del bracciantato agricolo, che fu protagonista di memorabili lotte contro il latifondo e per l'emancipazione dei braccianti. Nel secondo dopoguerra sono sorte molte piccole e medie imprese industriali e di trasformazione dei prodotti agricoli.

Ha dato i natali a Nicola Zingarelli (letterato e filologo, tra i più famosi del Novecento, autore del famoso omonimo dizionario). Giuseppe Di Vittorio (capo storico del sindacalismo italiano, sostenitore dell'unità sindacale). Giuseppe Pavoncelli (pioniere dell'agricoltura moderna). A Cerignola, Pietro Mascagni compose la Cavalleria Rusticana

Le presenze monumentali dell'Antica città sono:

il plurisecolare Piano delle Fosse Granarie, ricco di oltre 600 silos interrati;

il complesso medievale di Torre Alemanna (XIV sec.);

i palazzi Matera (del '400), Gala, Bruni, Coccia (o Cirillo Farrusi), Pignatelli, La Rochefoucauld, Chiamenti (XVIII);

l'Antica Cattedrale o Chiesa Madre (XI sec.);

la Chiesa di S.Agostino, del Carmine, di San Domenico o San Rocco;

il Duomo Tonti, di stile goticizzante fiorentino, é opera moderna di Enrico Alvino e Giuseppe Pisanti. Nell'interno si conserva l'antichissima Icona medievale di Maria SS. di Ripalta (l'icona, secondo la leggenda, fu infatti rinvenuta nel 1172 sulla "Ripa Alta" del fiume Ofanto dove sorge il Santuario).

IL CULTO DI SAN MATTEO A CERIGNOLA

Il documento che attesta l'esistenza della cappella intitolata a Santa Maria degli Angeli, popolarmente detta «di San Matteo» risale al 1821 e riguarda l'atto di interdizione emanato dal vescovo Nappi. Il vescovo proibiva l'uso della cappella fino a quando non fosse stata resa dignitosa a poter far celebrare le sacre funzioni.

Nel 1840 la cappella dedicata a «Santa Maria degli Angeli» risulta già riaperta al culto perché è inserita nell'elenco delle dodici chiese pubbliche di Cerignola. Ma le limitate dimensioni della chiesa non impedivano il regolare svolgimento delle celebrazioni e feste sacre.

La cappella di Santa Maria degli Angeli fu interamente restaurata nel 1873 da Vincenzo Campanello. Agli inizi del XX secolo le entrate finanziarie della cappella erano poche «Non a' nessuna entrata, altro che un po' di questua. ... È povera; ma ci ha quel tanto che basta, perché vi si possa celebrare ogni giorno. Da raccomandare al Direttore che a poco per volta cerchi di provvederla di ciò che parrà più opportuno».

La cappella, fornita di due campane, ha molti ex voto ed è molto frequentata dal popolo: «Il titolo della Cappella è di S. M.a degli Angeli. Il protettore è S. Matteo; e la protettrice S. M.a degli Angeli. ... è circondata da fabbricati, la sua forma è rettangolare, le dimensioni sono met. 16 ½ di lunghezza e di larghezza met. 5 ½. Non ha porta esterna la sagrestia ma soltanto un finestrino met. 4, larghezza 2 ½. Vi sono due altari: uno sotto l'invocazione di M.a SS. degli Angeli; e l'altro, di legno, sotto l'invocazione di S. Matteo, non sono consacrati, ma hanno solamente la pietra sacra».

Il vescovo Giovanni Sodo nel 1923 approva la costituzione della confraternita di San Matteo Evangelista presso la chiesa di Maria SS. degli Angeli.

“Non so dare alcuna notizia che questa: S. Maria degli Angeli era una piccola Chiesetta privata di un certo Vincenzo Campanelli; gli eredi vantavano in parola dominio e specialmente il Dott. Giuseppe Campanelli, ma in realtà non mi hanno data la minima molestia, perché la lapide ivi esistente del 1873 parla chiaro, che la Chiesetta fu donata al pubblico culto dei fedeli. Dopo qualche anno, uscito Sacerdote, quel Santo e Dotto Vescovo Mons. Cocchia, di felice memoria, mi nominò rettore di questa Cappella con Ufficio del 27 Settembre 1900; ove, dopo tante difficoltà, riuscì di fondare la Congrega sotto il nome di S. Matteo Apostolo ed Evangelista, nel Settembre 1923; e così quel rione fu incivilito, perché prima era luogo pubblico di prostituzione. Col passar degli anni la Congrega a poco a poco si è largata e fornita di tutti gli arredi sacri necessari per le sacre funzioni, nonché della tomba; funziona quindi come tutte le altre Congreghe. Negativo quindi a tutti i quesiti esposti da V. E. Ill.^{ma}. Cerignola, 1° Aprile 1950. Il Rettore can. Nicola Cibelli col Priore Francesco Defrancesco Delegato Vescovile”⁵⁸

Negli ultimi anni, la cappella popolarmente nota col titolo di “San Matteo”, ubicata nella piazzetta omonima, è affidata al parroco della chiesa di San Francesco d'Assisi.

Secondo “voci” negli anni '50 del XX sec. una sezione del Partito Comunista era dedicata a San Matteo oppure c'era una grande immagine di san Matteo con il mantello rosso.

⁵⁸ Archivio Chiesa di Santa Maria degli angeli, Risposta al questionario della S. Visita, 1 aprile 1950.

I cerignolani hanno sempre contribuito generosamente nei vari lavori di ristrutturazione e abbellimento del convento di san Matteo. Alla fine degli anni '20 del XX sec. nella ristrutturazione generale della chiesa del Convento si approfittò per rifare anche il trono per la statua lignea di san Matteo. La nuova opera si presentava più slanciata con marmi colorati, l'esecuzione fu interamente finanziata da Domenico Gasparro di Cerignola. Di Cerignola era anche Tommaso Giannatempo il quale donò dodici preziosi candelieri di bronzo, di stile neogotico, che tuttora fanno bella mostra di sé sull'altar maggiore. Francesco Landriscina, anch'egli di Cerignola, nel 1926 donò un bel dipinto su legno raffigurante san Matteo, opera di G. Coruzzola, incastonato in pregevole cornice d'argento ricoperta di fregi e di viticci. Quadro che fu portato per decenni in processione nel giorno della festa del santo. Degli ex voto presenti nel convento di san Matteo diversi provengono da Cerignola,⁵⁹ nella basilica di san Michele a Monte Sant'Angelo ci sono diversi ex voto di cerignolani dove oltre al ringraziamento a san Michele c'è anche san Matteo.⁶⁰

Padre Mario Villani, bibliotecario del Convento di san Matteo, affettuosamente dichiara che i cerignolani sono i più entusiasti e chiassosi devoti del Santo Evangelista.

I *devoute dela caravaina* dei pellegrini che da Cerignola andavano al santuario garganico prima di partire si ritrovavano nella cappella della Madonna dell'Angelo presso l'altare dedicato a san Matteo.

⁵⁹ A.M. Tripputi, *Le tavolette votive del santuario di san Matteo in San Marco in Lamis*, Fasano, 1981.

⁶⁰ A. Troiano, F. De Michele, *Ebbi miracolo, gli ex voto dipinti di S. Michele arcangelo sul Gargano*, Monte Sant'Angelo, 1992.

Lungo la via dei pozzi i carri erano in fila carichi di tutto il necessario occorrente per stare alcuni giorni fuori. Il capo carovana avvisava tutti della partenza con un suono di tromba. La statua di san Matteo posta in un baldacchino abbellito da monili d'oro accompagnava per alcune miglia la carovana dei pellegrini, poi era riportata nella chiesa della Madonna dell'Angelo per poi uscire di nuovo al ritorno dalla "saglita".

Circa trecento erano i carri addobbati con fiori e rose che trasportavano i devoti sino ai piedi della montagna garganica. Al fiume Candelaro si lasciavano i carri in qualche masseria e si saliva a piedi fin al Convento, molti per devozione effettuavano il percorso scalzi. Durante la salita si cantavano canzoni e rosari al suono di organetti, chitarre, tamburelli e nacchere.

Prima di entrare nella chiesa conventuale i pellegrini compivano tre giri intorno al convento. Alcuni li facevano senza nemmeno conoscere il motivo, altri solo perché lo facevano i loro padri.

Ave, ave San Matteo...

Ave, ave gentil Patrono...

Era il canto che s'innalzava man mano che la carovana dei pellegrini si avvicinava al convento e solo in chiesa si cambiava il canto.

Nella chiesa del convento di san Matteo i fedeli recitavano preghiere, richieste di grazie, pianti e grida. Sotto il palchetto dove è posta la statua o il quadro di san Matteo i fedeli toccavano il santo con un fazzoletto.

Un ragazzo riesce a salire sul baldacchino e con i fazzoletti che toccano la statua se lo passano sul volto, quasi per asciugarsi il sudore. Questo fazzoletto con gli stessi gesti tocca il viso di tutti i familiari. Alcune mamme alzano i loro bambini in segno di dono, facendo poi baciare al piccolo la statua.

Dopo la visita in chiesa i pellegrini si dirigevano verso la grotta dove, secondo la leggenda, fu rinvenuta la statua di san Matteo. La grotta è formata da una piccola cavità, dove si può accedere solo in posizione curva. Essa costituiva una tappa obbligata per i fedeli nella quale si fermavano in preghiera o deponevano un cero votivo.

Sui prati vicino la cappella di san Matteo, sotto Monte Celano,⁶¹ si sistemavano i rifugi fatti con teli o con frasche e tutti si davano ad accendere fuochi per arrostitire carne di capra. Si ballava e cantava, si faceva anche il palio dei cavalli e degli asini, in premio c'era un drappo rosso per i cavalli e verde per gli asini.

Durante la notte tra il 20 e il 21 intercorreva un'atmosfera fastosa tra la chiesa e l'esterno.

Alcuni si addormentavano nella chiesa del convento altri invece restavano in preghiera.

I fedeli che andavano al convento deponevano sulle sporgenze della struttura conventuale una piccola croce costruita sul momento, inserendo uno stecco in un altro lungo la spaccatura creata fino a metà della sua lunghezza. Secondo la tradizione, chi pregava senza realizzare la rudimentale crocetta rischiava, nel ripercorrere la via del ritorno, di inciampare e farsi male.

All'interno della chiesa si suonava una piccola campana tirando la cordicella con la bocca come buon augurio contro il mal di denti per tutto l'anno seguente. I cerignolani raccoglievano la terra benedetta della chiesa che poi spargevano sui campi come protezione contro gli animali nocivi.

⁶¹ Cappella esistente fino ad alcuni anni fa, poi distrutta per far posto a una strada e un piazzale.

Ognuno si portava una bottiglietta per mettere l'olio benedetto che ardeva davanti la statua di san Matteo in modo da curare tutte le malattie del bestiame e degli uomini, e difendersi dai morsi degli animali.

La mattina del 21 settembre nel paese di San Marco in Lamis c'era la fiera e la processione.

La festa di san Matteo raggiunse una vasta fama intorno al XVIII secolo perché giungevano a San Marco in Lamis moltissimi fedeli a piedi e a cavallo. Anche i pastori abruzzesi transumanti appena arrivati andavano a riverire san Matteo e regalavano un agnello per devozione. In paese si svolgeva una grande fiera-mercato che coincideva con la festa.

Il 21 settembre veniva rievocato l'arrivo della preziosa reliquia dalla città di Salerno. Un carro trionfale veniva portato presso il grande spiazzo che c'era (chiano di Santo Vastiano) di lì partiva la processione che passava per il corso principale. Il carro trionfale era suddiviso in tre piani; sul primo c'erano bambini vestiti da angioletti, il secondo era pieno di agnelli, sul terzo c'era la reliquia di san Matteo.

Gli agnelli, maschi di un anno, erano quelli portati in dono a san Matteo. Poi un frate questuante bandiva l'asta per la vendita di questi agnelli per ognuno comprava per metterlo infiocchettato nel proprio gregge.

Dopo la Messa solenne la celebre statua di san Matteo veniva portata all'esterno del Convento. All'uscita della processione alcune donne si mettevano in testa "li cisti", strutture che con le candele disposte in un certo modo formano cupole, palazzi, case. C'erano delle ragazze in costume di pacchiane che recavano i ciambelli. Molti devoti portavano i ceri spenti che offrivano poi per devozione. La statua si "vende" (viene posta all'incanto) per avere il privilegio di portarla in processione.

Chi aveva avuto una grazia portava la tavoletta votiva raffigurante il miracolo e per dare più appariscenza si appendeva molte medagliette.

I fedeli cerignolani a piedi nudi portavano bandiere abbellite con rami di alloro, frutta di stagione ed animaletti di piccola taglia.

La precessione snodandosi come una serpe variopinta fuori dal convento, si attorciglia lungo le rientranze del sentiero per poi allungarsi libera fino alla cappella di San Mattè sotto il Monte che guarda la Puglia (monte Celano), salutato dallo scoppio dei mortaretti. Alla cappella arriva all'imbrunire. Vicino la cappella di San Mattè i cerignolani hanno preparato una grande fanova di legna e sterpi, piantano quattro pali nel terreno e mettendo dentro le frasche e gli sterpi che hanno raccolto, fanno una catasta alta la decorano con fiocchetti colorati e tanti mortaretti, quanto arriva la precessione il quadro del santo viene issato su un baldacchino e rivolto verso la Puglia, il padre francescano con il piviale benedice con la reliquia di San Mattè tutta la Puglia e tutto il Regno. Il capo carona dà il comando per il fuoco che contemporaneamente accende tutta la fanova in modo da fare una grande fiamma che è visibile da lontano per avvisare i cerignolani rimasti al paese casa che la festa è al culmine. A Cerignola il comitato degli acquajuoli quanto vede il fuoco sul monte fa esplodere i mortaretti e si suonano le campane a distesa.

Tutto il movimento della precessione si svolge in una atmosfera di musiche canti e balli, sinonimo di gioia, di contentezza verso San Mattè.

Questi sono anche gli ultimi momenti di vicinanza al grande santo perché alla fine della precessione quanto la statua tornava nel convento dopo che venivano sparati i fuochi in un baleno la festa terminava. Iniziava il rientro a Cerignola.

Quando tutti i pellegrini hanno lasciato il luogo, il convento francescano ritornava alla tranquillità di sempre, tutti gli elementi fastosi che avevano colorato i tre giorni festivi scomparivano, il convento riprendeva il suo aspetto quotidiano che rimane comunque luogo francescano di pace e bene. La montagna ritornava al suo antico silenzio.

Ritornati a Cerignola il 22 settembre partecipavano alla solenne processione il Civico Senato e i Seniori che, in abito curiale procedevano a cavallo. Inoltre, intervenivano con cappa ed ermellino i componenti dell'intero capitolo della Collegiata Chiesa Madre, i parroci delle terre circoscrutte, il magistrato, i nobili e la Milizia civica in armi.

Nel mese di settembre tutte le mattine si sparava una prolungata salva di mortaretti ed inoltre, il giorno della festa del rientro, il sindaco faceva intervenire alla processione la banda musicale. La musica che veniva suonata era di tale intensità che le stradine e i vicoli di Cerignola echeggiavano e rimbombavano a quei suoni festosi. Alla processione partecipavano anche tutti i religiosi e le congreghe.

Protagonisti della festa erano gli acquajuoli che *si alloggiavano per le funzioni di San Mattè nella chiesetta di Santa Maria degli Angeli*. Il comitato festa andava in giro di casa in casa per tutte le strade per raggranellare soldi giravano accompagnati da *u chen o u purch d' Sammattè*,⁶² animale con un drappo verde dove si attaccavano le monete oppure si mettevano nella sacca che aveva. Il comitato feste facevano celebrare diverse Messe, preparavano la corsa degli asini, i calcassi e il palo della cuccagna.

⁶² Dal cane o dal maiale di san Matteo.

Il carro sul quale i bambini recitavano gli strambotti, veniva trainato dai cani, era l'elemento più caratteristico della festa. I quattro bambini che accompagnavano il carro erano scelti dal direttore della scuola elementare. Sul capo dei cani erano posti dei bastoni a croce affinché: "*In nome di San Mattè perdano la ferocia*".

Questo pellegrinaggio era così sentito che molti mettevano nelle clausole dei contratti matrimoniali che la sposa dovesse essere portata in pellegrinaggio al monte Gargano da san Matteo almeno una volta all'anno. E spesso i mariti per soggiogare le mogli le minacciavano di non condurle.



APPENDICE

...Il tempio solitario sta appollaiato come un nido d'aquila sull'orlo di una rupe a piombo sulla valle sottostante. Grazie alla posizione e alla altitudine il panorama è splendido, specie verso sera, quando la luce solare si attenua in lontananza e le montagne si rivelano, le creste disegnate l'una contro l'altra in morbide gradazioni di colore. Lo scenario si conclude, al fondo, con il grandioso massiccio della Maiella in lontananza. Il convento di colora di rosso e spira una leggera brezza. Tutto il resto è brullo interrotto qua e là dalla roccia e da qualche albero, ma vicino, ai piedi si apre una spaziosa valle verde di vigna. Adagiato in questa valle la laboriosa terra di San Marco in Lamis ricca di sapienza, di santità e di... briganti.

Sulle vicinanze del convento attorno alla cappella fatta dai cerignulani ai piedi del monte ora è tutto coperto di tende e baracche pronte per la festa di domani il cui frastuono è già in pieno sviluppo. Centinaia e centinaia di persone si accampano nei pressi del convento con tende oppure costruendo delle capanne con rami e frasche.

Già nei giorni precedenti la festa vi è l'arrivo dei pellegrini, e così quel luogo deserto e selvaggio si popola della turba dei devoti, che lasciano le loro operosità per compiere il

viaggio alla montagna, carichi di tutto l'occorrente per rimanere lì qualche giorno, compresi i doni al grande San Matteo.

I devote dela caravaina si arritrovano into la cappella dela Madonna del'Angelo e alli pede della statua di Sande Mattè dicono le loro devvozioni. I traine sono filafonde ala strada delli pozzi con tutto l'abbisogno di civaje e essenziale. Alludune dela trombetta dello capo caravaina tutti anghianano sope li traini, abbiati e scotene li vrigghie deli cavadde e ciucci. Allo parte da Ceregnula cè puro lo quatro di Sande Mattè messo into lu trunetto e guarnito dai monili d'ouero che è portè in pregezione ngudde dali devote fatti cocche miglia coli traini u quadro è poi repurtè inte la cappella dela Madonna del'Angelo pe poi assire nata vota au venuta dalla saglita e fa festa a quiddi che erano sciuti al monde riveriti dale varie congreje e dali preveti.

Ai tempe andeichi apparecchiavano li traini apparatoire con fiuori e rose che carriavano li devote ali pedi dela mundagna. Aucchio e croce euno tricindo se ne cundavano sope lu tratturo rejo, abbiadino ala via del munde Gargano, la mundagna sope spunta lu cummendo.

“Sei carlini per persone coppa lu carro de Franciscone, jamma a truva' lu sante benedette, Figliole figliole !!! Ce ne jammo a li frisco e senza sole nce ne jammo a truva' lu sante che tanta grazie ce fa.”

Traini scupirti tutti ngrellandati e nfiurij cresce femmene tutte ngiullate con facciettoni negre con lo tuppo con la pettinessa accumbagnati dalo suo mariti e comboiri. Tutti neime pe la saglita, così si face li devouzzioni alu munde Gargano. Quisse come al'use a pede dalu Canelaro fino alo Cummendo, asse cristioini pe devvozione scij senza scarpuni. E into dela salita na vota e na vota si candevano canzone e risario ala sunata di urganetti, catarre, tammurrelle e castagnole.

Lu sabbeto dela festa accumenza a fe jurne ce fanni li funzioni.

Allo spiazzio accusto ala cappella di Sande Mattè cistemanu li riconi con rachene o con ramagghie, si appecciono fuchi e si accumenza arroste carne di craipa che li crapoire dela mundagna vennenno su cianche.

Indo la chijsa delu cummendo si annuselino scitto razioni, requestua de grazzie, chiane e allucca. Dope abballè e cantà inde li slarghe accusto lu cummendo; sulle bancaredde atturte la chijsa si vennero varie cannaruminde, leccandredde. Si appeccino li fuchi sotto arrecoune e si strapucchè. Se fa pure lu pali deli cavaddi e ciucci cunna robba russa pe cavaddi e scelarda pe i ciucci e sciuquaita scrivelu nume sope la cartella.

La messa candata alla mezza fe fe alli utimi devoute venuti accustarsi alla chemunione e fa li razioni.

Doppo la messa candata la numerata statua du granne sande tamaturcico evangelista Matté, cuverta de ouri e stagnaredde di vouto, venij purta foure dalo Cummendo. Al'ascita della pregezione cocche femmena ce pone ncoppe li cisti, ceracele messe a copiare cappellone, palazze, coise (case). Ma ci stano le signoraine in penne de pacchiane purtano i ciambelli. Tutti purtano li ndorce (cero) stutè che danne doppo per devuzzione. Fori lu cummendo la statua ce venne, pe putej addurla into la pregezione. Tutte le

cungreie responnene. Chi ha avuto la grazia dello meraculo adduce lu quadro delo meraculo e ce mette tanta medagghiedde appenne pe fa avvedej che Sande Matté è putente.⁶³

⁶³ Traduzione: I devoti della carovana si ritrovano dentro la cappella della Madonna dell'Angelo e ai piedi della statua di San Matteo recitano le loro preghiere. I carri sono messi in fila lungo la via dei pozzi con tutto il necessario di cibarie e occorrente per la partenza. Allo squillo della tromba del capo carovana tutti salgono sui carri, partono e scuotono le briglie dei cavalli e degli asini. Alla partenza da Cerignola sono seguiti da un quadro di San Matteo posto in una specie di baldacchino ed abbellito da vari monili d'oro che è portato in processione a spalle nude dai fedeli. Fatte alcune miglia con i carri il quadro è poi riportato nella chiesa dedicata alla Madonna dell'Angelo per poi uscire di nuovo al ritorno dalla "salita" (salita) e fare festa a tutti coloro che erano andati al monte salutati dalle varie confraternite e dal clero.

Anticamente si organizzavano i carri addobbati con fiori e rose che trasportavano i devoti sino ai piedi della montagna. Circa (occhio e croce) trecento se ne contavano sul tratturo regio mentre si dirigevano sulla strada del monte Gargano, la montagna su cui sorge il convento.

"Sei carlini per persone sopra il carro di Franciscone, andiamo a trovare il santo benedetto, Figliole figliole !!! Ce ne andiamo al fresco e senza sole, andiamo a trovare il santo che tanta grazie ci fa."

Carri grossi scoperti tutti inghirlandati e infiorati trasportavano donne tutte ingioiellate con scialli neri con il tuppo con la pettinessa accompagnati dai propri mariti e compari. Tutti insieme per la salita, così si fa il pellegrinaggio al monte Gargano. Questo secondo la tradizione doveva avvenire a piedi dal Candelaro fin al

Convento, molti per devozione la effettuavano scalzi. E durante la salita si cantavano canzoni e rosari al suono di organetti, chitarre, tamburelli e nacchere.

Il sabato della festa (il giorno precedente la festa), alle prime luci dell'alba, iniziano le celebrazioni religiose.

Al piazzale vicino la cappella di San Matteo (sotto Monte Celano) si sistemano i rifugi fatti con teli o con frasche, si accendono fuochi e si inizia ad arrostitire carne di capra che i pastori della montagna vendono su marmo.

Nella chiesa del convento si odono solo preghiere, richieste di grazie, pianti e grida. Dopodichè balli e canti negli spiazzi vicino al convento; sulle bancarelle che circondano la chiesa si vendono varie leccornie. Si accendono i fuochi sotto improvvisati ripari e si divora una pazzesca quantità di cibo. Si fa anche il palio dei cavalli e degli asini con un drappo rosso per i cavalli e verde per gli asini e chi giocava faceva scrivere il proprio nome sopra un biglietto.

La messa solenne cantata a tarda mattinata consentiva agli ultimi pellegrini venuti di accostarsi alla Comunione e fare le preghiere.

Dopo la messa solenne cantata, la celebre statua del grande santo taumaturgico evangelista Matteo, coperta di ori e argento degli ex-voto, viene portata all'esterno del Convento. All'uscita della processione alcune donne si mettono in testa "li cisti", ovvero candele disposte in modo da formare cupole, palazzi, case. Ma ci sono le ragazze in costume di pacchiane che recano i ciambelli. Tutti portano i ceri spenti che danno poi per devozione. Fuori dal convento la statua si "vende" (viene posta all'incanto), per avere il privilegio di condurla in processione. All'incanto partecipano tutte le congreghe (compagnie di pellegrini) presenti.

Chi ha avuto la grazia del miracolo porta la tavoletta votiva raffigurante il miracolo e si mette molte medagliette appese per far vedere che San Matteo è potente.

Inerpicandosi, intere famiglie si dirigono verso il convento, ballando e suonando canti rivolti al grande santo Mattè o a Cristo, accompagnati dagli strumenti più tradizionali, come l'organetto e la catarra. Le parole dei canti, eseguiti alla partenza, durante il cammino e all'arrivo, esprimono il desiderio di andare ad incontrare il taumaturgico santo nel suo grande convento, la fiducia nel cammino, il fiducioso abbandono della casa, della bottega, della campagna, sicuri che su di essa avrebbe vegliato il grande santo, la impetrazione della "grazia dell'anima" e la sicurezza di essere accompagnati dalla protezione divina per tutta la vita. In vista del santuario la massa dei fedeli non accenna a diminuire le manifestazioni di gioia. Prima di entrare in chiesa, i pellegrini compiono tre giri intorno al convento. Alcuni li compiono senza nemmeno conoscere il motivo, altri solo perché lo facevano i loro padri. Ave, ave San Matteo... Ave, ave gentil Patrono... è il canto che s'innalza al cielo man mano che si avvicina al convento e si spegne nella chiesa. I canti e i balli sfrenati non cessano ne davanti alla porta di ingresso né dentro la chiesa. Si entra così e si arriva ai piedi

del palchetto dove è posto San Mattè. Qui alcuni si inginocchiano, guardano, mandano baci a San Mattè, toccano e baciano gli orli del baldacchino, restano silenziosi e in preghiera e a lungo, vi è un passamano di fazzoletti. Un ragazzo riesce a salire sul baldacchino e con i fazzoletti che toccano la statua se lo passano sul volto, quasi per asciugarsi il sudore. Questo fazzoletto con gli stessi gesti tocca il viso di tutti i familiari. Altri, con grida isteriche, acclamano a San Mattè, offrono denaro, cantano, ballano a lungo accompagnati dagli immancabili organetti e catarre, talvolta anche dai tamburelli.

Alcune mamme alzano i loro bambini in segno di dono, facendo poi baciare al piccolo la statua. Non manca chi arriva davanti alla statua con un parente malato, un bimbo malato e chi, iniziando un silenzioso discorso con la Divinità, racconta una storia, la storia di un dolore lungo, ma sopportato con pazienza e speranza, che ora diventa la storia di una grazia ricevuta.

Dopo la visita i pellegrini si dirigono verso la grotta dove, secondo la leggenda, fu rinvenuta la statua di san Mattè. La grotta è formata da una piccola cavità, dove si può accedere solo in posizione curva. Essa costituisce una tappa obbligata per i fedeli nella quale si fermano in preghiera o depongono un cero votivo. Successivamente si va vicino la cappella e si cerca il posto più idoneo per la costruzione del rifugio dove passare la notte. Questo, costruito con i rami degli alberi, deve raccogliere i pellegrini durante i due giorni di permanenza in montagna. Con la doppia funzione di preservarli dal freddo della notte e dagli raggi del sole durante il giorno. Durante la notte tra il 20 e il 21 intercorre una atmosfera fastosa tra la chiesa e l'esterno.

Nella chiesa, canti permeati di un sano misticismo e balli continuano ad allietare la veglia. I più stanchi dal viaggio, invece, si lasciano assopire da un sonno confuso e contorto

in un angolo riparato della chiesa. Il legame delle popolazioni daune con la cultura greca e romana è facilmente riscontrabile. L'atto di dormire per terra richiama l'incubatio rito diffuso in età romana, che consisteva nell'addormentarsi per terra in posizione supina, nei santuari dedicati a forze taumaturgiche le quali, nel corso della notte, attraverso i sogni indicavano la terapia da seguire. I pellegrini che non rimangono in chiesa a pregare o a riposare, sono fuori a mangiare nelle baracche o a danzare nei diversi spiazzi.

I fedeli che vanno al convento depongono su le sporgenze della struttura conventuale una piccola croce costruita al momento, inserendo uno stecco in un altro lungo la spaccatura creata fino a metà della sua lunghezza. Secondo la tradizione, chi prega senza realizzare la rudimentale crocetta rischia, nel ripercorrere la via del ritorno, di inciampare e farsi male.

All'interno della chiesa si suona una piccola campana tirando la cordicella con la bocca come buon augurio contro il mal di denti per tutto l'anno seguente. I cerignulani raccolgono la terra benedetta della chiesa che verrà poi sparsa per i campi come protezione contro gli animali nocivi.

Ognuno si porta una bottiglietta per mettere l'uglio santo che arde davanti San Mattè in modo da curare tutte le malattie del bestiame e degli uomini, e difendersi dai morsi degli animali.

La mattina del 21 in paese c'è la fiera e la processione. Nel pomeriggio nella processione al convento ci sono dei fedeli cerignulani a piedi nudi che portano bandiere abbellite con rami di alloro, frutta di stagione ed animaletti di piccola taglia come le lepri, uccelli e quant'altro hanno promesso a San Mattè.

La precessione snodandosi come una serpe variopinta fuori dal convento, si attorciglia lungo le rientranze del sentiero per poi allungarsi libera fino alla cappella di San Mattè sotto il Monte che guarda la Puglia (monte Celano), salutato dallo scoppio dei mortaretti. Alla cappella arriva all'imbrunire. Vicino la cappella di San Mattè i cerignulani hanno preparato una grande fanova di legna e sterpi, piantano quattro pali nel terreno e mettendo dentro le frasche e gli sterpi che hanno raccolto, fanno una catasta alta la decorano con fiocchetti colorati e tanti mortaretti, quanto arriva la precessione il quadro del santo viene issato su un baldacchino e rivolto verso la Puglia, il padre francescano con il piviale benedice con la reliquia di San Mattè tutta la Puglia e tutto il Regno. Il capo carona da il comando per il fuoco che contemporaneamente accende tutta la fanova in modo da fare una grande fiamma che è visibile da lontano per avvisare i cerignulani rimasti al paese casa che la festa è al culmine. A Cerignola il comitato degli acquajuoli quanto vede il fuoco sul monte fa esplodere i mortaretti e si suonano le campane a distesa.

Tutto il movimento della precessione si svolge in una atmosfera di musiche canti e balli, sinonimo di gioia, di contentezza verso San Mattè.

Questi sono anche gli ultimi momenti di vicinanza al grande santo perché alla fine della precessione quanto la statua torna nel convento dopo che sono vengono sparati i fuochi in un baleno la festa termina. Inizia il rientro a casa.

Quando tutti i pellegrini hanno lasciato il luogo, il convento francescano ritorna alla tranquillità di sempre, tutti gli elementi fastosi che avevano colorato i tre giorni festivi scompaiono, il convento riprende il suo aspetto quotidiano che rimane comunque luogo francescano di pace e bene. La montagna ritorna al suo antico silenzio.

La festa del Patrono San Mattè raggiunse una vasta fama intorno al XVIII secolo, quando da ogni parte della Regno giungevano a Sammarco in Lamis moltissimi fedeli a piedi e a cavallo, anche gli abruzzesi appena arrivati andavano a riverire San Mattè e regalavano un agnello per devozione. Tutti oltre che alle funzioni religiose assistevano alla grande precessione che si svolgeva nel paese e a quella del convento, per partecipare ad una grande fiera-mercato che coincideva con la festa. Il 21 settembre veniva rievocato l'arrivo della preziosa reliquia dalla città di Salerno. Un carro trionfale veniva portato presso il chiano di Santo Vastiano,⁶⁴ facendolo passare per la strada principale chiamata strada dei Cavalieri, l'odierna piazza maestra. Il carro trionfale era suddiviso in tre piani; sul primo era pieno di bambini vestiti da angioletti, il secondo era pieno di agnelli, nel terzo c'era la reliquia di San Mattè. I sacristi di tutte le chiese circondavano il fercolo tenendo in mano i turiboli accesi, nei quali veniva bruciato l'incenso che profumava l'aria. Il fercolo era preceduto dai simulacri di Santi minori, tra i quali quelli di San Marco, San Felicissimo, San Giuseppe e San Michele. Molto curioso il simulacro di San Michele volgarmente inteso il patrono dei cornuti, poiché si usava addobbare il suo piccolo fercolo con teste mozze di animali con corna.

Gli agnelli erano quelli portati in dono a San Mattè, dovevano essere maschi di un anno. Poi un frate questuante bandiva l'asta per la vendita di questi agnelli per ognuno comprava per metterlo infiocchettato nel proprio gregge e tenerlo preservato in onore di San Mattè. Questa sorta di fercolo veniva poi bruciato nella zona del Piano, dopo che reliquia ed occupanti erano stati fatti scendere da quel

⁶⁴ Su Largo piano ora Piazza Europa esisteva una chiesetta dedicata a San Sebastiano.

gigantesco carro trionfale. Le popolazioni, allo stesso modo dei loro antenati pagani, secondo lo sfavillare delle fiamme pronosticavano l'andamento dell'annata successiva, circa il raccolto dei campi e le rese degli armenti. Nel meriggio tutti alla processione al convento fino alla cappella.

Nel 1700 li monaci approntarono un nuovo tipo di illuminazione chiamato "piramidi", per la forma piramidale delle lampade, le quali, venivano poste su mensole variopinte contenenti grandi bicchieri, in cui veniva fatto bruciare l'olio che illuminava i muri e i davanzali del monastero. Le "piramidi", che restavano accese per più di quattro ore, contenevano grandi bicchieri e tutto il monastero era illuminato con circa 40 di queste lampade. Nel 1725 furono esplosi 100 fulguri da terra, 200 fulguri da canna; 200 fuochi d'aria e più di 500 sarbe. Verso la fine del XVIII secolo furono stesi dei grandi teloni dipinti ad olio che raffiguravano varie scene della storia della vita di San Mattè. A guisa di arazzi venivano posti nei tratti dove passava la processione del taumaturgo fino alla cappella. Questi teloni erano chiamati "trasparenti" perché venivano collocati, dietro di essi, dei lumi ad olio che di sera lasciavano trasparire le scene dipinte. L'immensa folla che aveva seguito la processione e che aveva assistito ai fuochi d'artificio, fatti esplodere sull'altura del Monte.

Ogni anno gli araldi e i banditori della Puglia e del Gargano rendevano pubblico il programma della festa, montando a cavallo e percorrendo così ogni angolo delle terre, nonché le contrade circostanti e le masserie. Anche i molti frati questuanti del convento giravano per dare le direttive del programma.

Ritornati a Cerignola il 22 settembre partecipavano alla solenne processione il Civico Senato e i Seniori che, in abito curiale procedevano a cavallo. Inoltre, intervenivano con cappa ed ermellino i componenti l'intero capitolo della

Collegiata Chiesa Madre, i parroci delle terre circoscriventi, il magistrato, i nobili e la Milizia civica in armi.

Nel mese di settembre tutte le mattine si sparava una prolungata salva di mortaretti ed inoltre, il giorno della festa del rientro, il sindaco faceva intervenire alla processione una banda musicale formata da più di 20 tamburi, con tante partite di strumenti musicali diversi. La musica che veniva suonata era di tale intensità che le stradine e i vicoli di Cerignola echeggiavano e rimbombavano a quei suoni festosi. Oltre 100 coreuti precedevano la statua del Santo taumaturgo Mattè, mentre una guarnigione di cavalieri con le uniformi seguivano la processione insieme a tutte le religioni e le congreghe.

Protagonisti della festa erano gli acquajuoli che si alloggiavano per le funzioni di San Mattè nella chiesetta di Santa Maria degli Angeli. Il comitato festa andavano in giro di casa in casa per tutte le strade per raggranellare soldi giravano accompagnati da u chen o u purch d' Sannattè,⁶⁵ animale con un drappo verde che aveva anche una sacca dove si attaccavano le monete oppure si mettevano nella sacca. Il comitato feste facevano celebrare diverse Messe, preparavano la corsa delli ciucci, la banda, i calcassi e il palo della cuccagna.

Il carro sul quale i bambini recitano gli strambotti, viene trainato dai cani ed è l'elemento più caratteristico della festa. I quattro bambini che accompagnano il carro, un tempo scelti attraverso un esame dal direttore della scuola elementare. La festa popolare, di origine antichissima, veniva celebrata il 22 settembre. Si procede con la benedizioni dei bastoni che saranno poi posti a croce sul capo dei cani affinché: "In nome di San Mattè perdano la ferocia".

⁶⁵ Dal cane o dal maiale di san Matteo.

Questo pellegrinaggio era così sentito che molti mettevano nelle clausole dei contratti matrimoniali che la sposa dovesse essere portata in pellegrinaggio al Monte Gargano da San Mattè almeno una volta all'anno. E spesso i mariti per soggiogare le mogli le minacciavano di non condurle.

4

La leggenda

Un contadino procedeva lungo la strada con il suo carro, pieno di covoni, trainato da buoi. La strada era molto pesante in quanto aveva piovuto a lungo, ed il carro sprofondò nel fango. Il contadino tentò inutilmente, imprecando e ingiuriando il Signore, di spostare il carro. Le sue bestemmie furono placate da San Mattè, il quale passando di lì, gli disse di staccare i buoi ormai stanchi e di attaccare al giogo i cani che seguivano San Mattè. I cani riuscirono a spostare il carro, ed alla vista di quel prodigio il contadino si inginocchiò davanti al Santo, trasformando le proprie ingiurie in preghiere. Da allora i cani che trasportano il carro di San Mattè sono accuditi bene.

*Come narra l'antica legenda nella nostra gloriosa contrada
si racconta che lungo la strada stava un carro trainato da
buoi.*

*Col fardello di cento covoni già nel fango iniziò a
sprofondare,
non restando null'altro da fare il Villano blasfemo imprecò.*

*Fu allora che apparve vestito di lucente corona un gigante,
un ebreo di nome Matteo, che l'ingiuria dell'uomo fermò.*

*Tosto disse a quel contadino di staccare i buoi già stremati,
di aggiogare i suoi cani fidati a quel carro che allor si levò.*

*Alla vista di questo prodigio la bestemmia in preghiera si
volse
e quell'uomo il cappello si tolse e in ginocchio si pose ai
Suoi piè.*

*Ancor oggi se passi in quel sito della nostra amata contrada
c'è un pilone vicino alla strada, che t'invita, viandante, a
sostar*

*Sul finire del mese di settembre torna il carro dai cani
trainato
e in onore del Santo ogni anno gran Festa si fa.*

5

INNO POPOLARE A SAN MATTEO

Ritornello

*Viva, viva, sempre viva
S. Matteo di Monte;
chi lo prega e chi l'onora
molte grazie ha da sperar.*

Noi lodiam con viva fede,
con il cuore e con la mente
e preghiam devotamente
il gran Santo Protettor.

Ritornello

Raggiunti i suoi vent'anni
si condusse in religione,
raggiungendo perfezione

scienza, grazia e sanità.

Ritornello

Il Cristo Salvatore
li fe lasciar il banco
e scrivere l'evangelio
per la salvezza delle genti.

Ritornello

Abbracciò le privazioni,
soggettossi all'astinenza,
la più dura penitenza
s'infliggeva con rigor.

Ritornello

Gira il mondo a predicar
battezza tutte le genti
annunzia Cristo
e la Madonna bella.

Ritornello

Fonda chiese e monasteri
per lo stuolo dei seguaci
che fugando ben fallaci
lascia il mondo corruttor.

Ritornello

Non temé dei suoi nemici
gl'improperi e oltraggi insani,

ché pregando, rese vani
l'astio l'odio ed il rancor.

Ritornello

Ma un pugnol traditore
mentre l'ostia alza
gli trafigge il cuor
e l'anima sale al creator.

Ritornello

Qui per sua difesa
consegnò il suo dente,
chi lo prega, da ogni male,
qui si sente liberar.

Ritornello

Ricantando quelle gesta,
del potente Intercessore,
si risveglia in ogni cuore
gran conforto e gran piacer.

Ritornello

A chi con fede viene,
al ritorno di sua festa,
San Matteo s'appresta
le sue grazie a dispensar.

Ritornello

E le torme dei devoti

ben si muovono contente,
son sicure che le sente,
tutte quante il Protettor.

Ritornello

O gran Santo, che alla fede
orientasti la tua vita,
guarda tu l'alma smarrita
chè riprenda il suo vigor.

Ritornello

Quando presi da sfiducia,
errabondi andiam per giorni,
ti preghiam che Dio ci torni
la speranza a ridestar.

Ritornello

Tu che amasti tanto Iddio
e servisti fedelmente,
la nostr'alma ardentemente
rinfervora a carità.

Ritornello

Quando al tempo della mèsse
ci sovrasta la tempesta,
presto vieni e quella arresta
chè non venga a devastar.

Ritornello

Se la febbre ancor ci assale
e pervade dentro l'ossa,
tu soccorri con tua possa,
questo tosto se ne andrà.

Ritornello

Il velen tu rendi innocuo
sia del cane e del serpente
chi t'invoca di repente
da quel male salvo va.

Ritornello

Noi prostrati al tuo sacello,
ti preghiam con tutto il cuore
che le grazie in tutte l'ore
c'intercedi dal Signor.

SORRISO DI VITA

Sorriso di vita, fiamma d'amor sei del nostro cuore.
A Te diciam l'espressioni più belle,
O nostro Santo Protettor!
O nostro Santo Protettor!

Ti lodiamo, o S. Matteo
e t'ammiriamo con l'alma e il cor.
Deh! proteggi i tuoi figli,
sian vicini oppur lontano.
Con la Tua destra mano,
ci condurrai al Ciel.
Con la Tua destra mano,
ci condurrai al Ciel.

Dall'alba alla sera, noi Ti preghiam, con tutto il fervore.
Sgorgan per Te l'espressioni più belle.
O nostro Santo Protettor!
O nostro Santo Protettor!

Ti lodiamo, o S. Matteo
e t'ammiriamo con l'anima e il cor.
Deh! proteggi i tuoi figli,
sian vicini oppur lontano.
Con la Tua destra mano,
ci condurrà al Ciel.
Con la Tua destra mano,
ci condurrà al Ciel.

7

DALLE VALLI E DAI MONTI

Dalle valli e dai monti nostri,
risuona un lieto canto
per te nostro gran Santo,
pieno di grazia e d'amor,
per te nostro gran Santo,
pieno di grazia e d'amor,

Evviva S. Matteo
Protettor dei nostri cuori:
dai morsi e dai dolori,
proteggi il tuo popolo fedel
dai morsi e dai dolori,
proteggi il tuo popolo fedel

Cerignola, oggi a Te viene
per chiederti una grazia,
quella della giustizia

per tutto il mondo inter
quella della giustizia
per tutto il mondo inter.

Evviva S. Matteo
Protettor dei nostri cuori:
dai morsi e dai dolori,
proteggi il tuo popolo fedel
dai morsi e dai dolori,
proteggi il tuo popolo fedel.

INNO A SAN MATTEO

Gloria! Trionfale un cantico
s'innalzi a Te, Matteo;
da la paura idrofoba
Tu salvi col prodigio.

Noi T'invochiamo ognor,
o Santo Protettore;
T'amiam più che l'amore
o Divo Salvator.

Te il mondo e i cieli esaltino,
a noi dator di grazie:
come fulgori irradiano
la Fede in Te e la Gloria.

Eterno a l'avvenir
nel pianto e nel gioire,
in veglie e nel morire,
Te brama il mio desir.

Quando su i monti e ai pascoli,
giù nelle valli floride,
di tra le selve ispide
nella piana verdeggiante

il cane arrabbiato
chi non ti grida in core:
"Salvezza, o Protettore,
aiuto nel terrore" ?

Cani micidial,
in terre universali,
vibran morsi fatali
ai pavidì mortal.

Di trionfi millenari
le tradizioni t'ingemmano:
Tu redemi nei secoli
dal peccato: cuori ed anime.

La Tua vital mercè
de i vespri e nel mattino
saluta il pellegrino:
sicuro accanto a Te.

SAN MATTEO

Evviva S. Matteo che stai esposto e bello,
dentro la tua cappella, ti veniamo a visitar.

Addio S. Matteo, noi siamo di partenza
e dacci la licenza e la santa benedizion.

SAN MATTEO E SAN MICHELE ARCANGELO

La testa di S. Matteo sta in cima a tutto serto
per le pene che ha sofferto, per amore di Gesù.

S. Michele Arcangelo, padre dell'anima mia,
quando sono morto l'anima mia io la dò a Dio.

NOVENA

Nota: la novena di Cerignuola è costituita da tre letture ed una orazione, per ogni giorno. Al nono giorno, c'è il responsorio e la preghiera finale. Tutta la serie delle letture ripercorre la vita del Santo; le orazioni, traendo spunto dal particolare momento della vita, narrato dalle letture, contengono una invocazione al Santo.

Orazioni:

Deh obbedientissimo Santo, che sin alla giovinezza veniste da Gesù chiamato di subito, dalla bramosia del denaro vi allontanaste dalla fede dei padri. Ma in tenera età vivendo totalmente sommerso ai savi comandi de' genitori, vi assomigliaste a Gesù Cristo, il quale ancor fanciullo obbedì alla sua Madre santissima, e al Padre putativo San Giuseppe: et erat subditus illis: otteneteci da Dio la grazia tanto necessaria di rispettare mai sempre il Padre e la Madre, di

prestare loro il dovuto onore ed una costante obbedienza, di ascoltarne docilmente le buone parole, aiutarli ne' loro bisogni, ed astenersi insieme dall'amareggiarsi con detti ingiuriosi, e con azioni indegne del carattere di Cristiano. E siccome voi a gran Santo, per essere stato osservantissimo della santa obbedienza, aveste da Dio quelle benedizioni che da lui si promettono ai figlioli ossequiosi verso i proprio genitori; così fate in modo colla vostra intercessione che anche noi obbedendo, possiamo esser benedetti da Dio nel tempo e nell'eternità.

O fedelissimo Santo, che con tanta prontezza di spirito, e sollecito costante aderimento alla divina chiamata, subito obbediste ai dolci impulsi della Grazia; e premuroso oltremodo della salute dell'anima vostra, vi metteste sotto i piè ogni rispetto umano qualunque, e superaste col divino aiuto tutti gl'impedimenti che si attraversarono alla vostra vocazione in abbracciare lo Cristo; deh operate in modo a nostro vantaggio con la vostra potente intercessione presso Iddio, che anche noi da viva fede animati possiamo mai sempre corrispondere alle divine aspirazioni, ai celesti lumi del santo Amore, affinché, non facendo mai resistenza ai soavi movimenti della Grazia, abbiamo l'avventurosa sorte di raggiungere quell'ottimo scopo, per cui il buon Dio ci trasse dal nulla, e nascer ci fece in grembo della Cattolica Chiesa.

O felicissimo Imitatore dell'immortal Cristo, che a fronte dei tanti contrasti, e della terribil guerra mossavi dall'Inferno, proseguiste senza smarrirvi nella pratica del Santo amore, e nel forte desiderio di regolare il vostro tenor di vivere sui costumi del criastiano; otteneteci da Dio la grazia di potere non solo onorare con culto interno ed esterno i Santi del Paradiso, ma di ricopiare in noi stessi quelle belle virtù, che

ci sono indispensabili per l'acquisto dell'eterna vita. Deh fate sì ancora, o gloriosissimo San Matteo, che stimolati dall'esempio dei vostri rigori, ci accendiamo dello spirito di vera penitenza, per potere un giorno con voi meritare il frutto, ch'è la celeste Gloria. Amen

O Gloriosissimo San Matteo, che avendo sempre a cuore la Regina delle virtù, l'Umiltà, disprezzaste i vani applausi del Mondo; e desiderando unicamente di conversare con Dio, giusta quel detto dell'Apostolo: *Conversatio nostra in Coelis est*: voleste scrivere l'evangelio per gli uomini: deh non permettete che siam noi dominati dallo spirito di superbia e vanagloria, ma che a rincontro addivenuti osservanti dell'Evangelica umiltà, possiamo superare le vane lusinghe del Mondo adulatore. E siccome voi per essere costante amico della santa Umiltà, foste di grazie arricchito dal Signore; perché Iddio resiste ai superbi, e concede agli umili i suoi doni: *Deus superbis resistit, humilibus autem dat gratiam*: così vi degnate di ottenerci da Dio la virtù dell'Umiltà, che c'insegni a fuggire gli onori, a crederci indegni dei divini carismi, a riconoscere ogni bene dalla mano dell'Altissimo, a non far pompa ed ostentazione di quanto abbiamo, come pure astenerci dal dispregiare altrui; onde abbondare in tal guisa di tutte quelle grazie e benedizioni, che sono necessarie alla salvezza dell'anima nostra.

O santissimo Promotore della divina Gloria, voi che perfettamente adempiendo quel precetto del Signore, il quale dice: *Diliges Dominum Deum tuum ex toto corde tuo*, et in tota anima tua, et in tota mente tua: amerai il tuo Dio con tutta l'anima, con tutta la mente, e con tutto il cuore: volgeste onninamente le spalle al Mondo, ed ogni bene terreno poneste in non cale, solo bramoso della maggiore

esaltazione del santissimo Nome del nostro buon Dio, e dell'eterna felicità, delle anime tutte; degnatevi con la vostra potentissima intercessione di far sì che anche noi alienandoci coll'affetto dalla cose terrene, procuriamo con santi avvenimenti, e l'esemplarità di vita l'onore di Dio, e la salute de' Prossimi; onde col zelare l'altrui bene spirituale, giungiamo ad assicurarci il nostro per sempre in Paradiso.

O luminosissimo Esemplare di Cristiana pazienza, voi che sapendo, essere la fortezza nelle tribolazioni una delle principali caratteristiche d'un vero Seguace di Gesù Cristo, ne deste eccellenti testimonianze, quando per amor suo tolleraste barbare persecuzioni: deh presentatevi a nostro pro all'aureo Altare dell'eterna Misericordia, degnandovi, o gran Santo Matteo, di ottenerci da Dio la tanto essenziale virtù della pazienza in vita, per sostenere la pugna de' nostri spirituali nemici. E siccome Voi ben conoscete che senza l'esercizio volontario della Cristiana pazienza nulla è meritorio per noi, né orazioni, né digiuni, né limosine, né altre opere pie, e che spogliati di essa, non possiamo soddisfare alla Divina Giustizia, né far acquisto dell'eterno premio dovuto alle anime pazienti; così Voi ispirateci, o pazientissimo Eroe, intrepidezza e coraggio, per combattere virilmente, e sortir sempre vittoriosi dalle sostenute battaglie, onde conseguire un giorno la corona di gloria in Cielo.

O famosissimo Penitente, Matteo Santo, che sebbene abbiate sempre menata una vita integerrima ed innocentissima, voleste nondimeno assoggettare i vostri sensi, il vostro corpo ai più gravi rigori, anticipaste così di gran lunga gli antichi Penitenti dei deserti di Liba; volgete un guardo benigno sopra di noi, per muoverci efficacemente coll'influsso della potente intercessione a far penitenza de' nostri peccati. Oh

quante volte abbiamo offeso il buon Dio! Oh quante volte l'offendiamo ancora! Eppure ciechi non incominciamo mai a far penitenza delle tante colpe commesse! Aiuto, lume, assistenza, o gran Santo! Se voi innocente vi condannaste ad un carcere di due anni nella da voi santificata caverna, noi a rincontro peccatori vivremo spensierati sull'obbligo rigoroso di salutar penitenza? Ma se è pur vero, che perduta l'innocenza Battesimale, altro non resta per noi che o penitenza o Inferno: deh fate sì, o gloriosissimo Santo Matteo, che una volta pentiti sinceramente d'ogni fallo, ci risolviamo di soddisfare alla divina Giustizia con volontarie e degne mortificazioni, per isfuggire così le pene atrocissime dell'Inferno.

Deh gloriosissimo Santo, Taumaturgo, che in premio della vostra fede vedeste da Dio operarsi per voi infiniti portenti, e portenti tali, che confermavano nella pietà i Credenti, rinvigorivano gli spiriti deboli, rassodavano i dubbiosi, convertivano i peccatori, e sempre più aumentavano le gloria accidentale di Dio, e l'onore della santa Religione, scriveste lo santo evangelo; deh accogliete le nostre suppliche, ed operate in modo con la efficacissima intercessione che non abbia mai a vacillare la nostra fede, ma fermamente crediamo sino all'ultimo punto di vita quanto Iddio ha rivelato alla Cattolica Chiesa, e la pia Madre rileva a noi. E se è pur vero che senza la fede è impossibile di piacere a Dio: Sine fide impossibile est placere Deo: e che tutto è possibile a chi veramente crede: Omnia possibilis sunt credenti: otteneteci da Dio, o gran Santo, la sospirata grazia di poter conseguire ogni bene dalla divina fede, ed essere accetti agli occhi suoi per mezzo di una credenza viva ed operosa, e riceverne quindi l'eterno premio nel Regno de' Beati.

Deh nostro potentissimo patrono San Matteo, che ardeste anche la vita delle fiamme innocenti di perfetta carità, degnatevi di proseguire ad arriderci col vostro valevole Patrocinio. Voi o gran Santo che coll'efficacissimo impero, da Dio comunicatovi, sul furore degli aspidi, o di rabbiosi mastini, e dello spasimo de' denti, veniste a simboleggiare le immortali vittorie da voi ottenute sull'invidioso nemico, liberateci eziando dai morsi fatali del serpente infernale, da quello stridore di denti che soffrono i dannati, e dall'alito velenoso della colpa grave che toglie all'anima la vita soprannaturale, cioè la grazia di Dio. E non solo nel corso de' nostri giorni ci difendete dagli assalti del tartareo Drago, nemico di Dio, e degli uomini, ma ci proteggete segnatamente nell'ultimo combattimento coll'inferno, affinché l'anima nostra sprigionandosi dal corpo sotto il vostro Patrocinio, possa felicemente volarsene alla Patria de' compressor beati, e colassù in Cielo, ove regnate e godete in eterno il Padre, il Figliuolo e lo Spirito Santo, ringraziarvi con incessanti laudi della vostra mai ininterrotta Protezione.

Responsorio:

Celebrante

Si dentium pericola rabidi canis, aspidis vitare statim expetis
voca nomen Matthei.

Pubblico

Huius Patroni meritis Deus, concede gratiam ne incursus
venefici nobis omnino noceant.

Celebrante

Quot animalium vulnera, uot mala, quot venena, mox expulit
Mattheus jam Ceraunillenses referunt.

Pubblico

Huius Patroni meritis Deus, concede gratiam ne incursus
venefici nobis omnino noceant.

Celebrante

Ipsium precemur supplices ut serven nos incolumes a morsu
canis rabidi et serpentium periculis.

Pubblico

Huius Patroni meritis Deus, concede gratiam ne incursus
venefici nobis omnino noceant.

Celebrante

Gloria Patri et Filio Et Spiritui Sancto.

Pubblico

Huius Patroni meritis Deus, concede gratiam ne incursus
venefici nobis omnino noceant. Amen.

Antifona:

Super aspidem, et basilicum ambulantis, et conculcabis
leonem et draconem.

Celebrante

Meritis et precibus Beati Matthei

Pubblico

Propitius esto, Domine, Populo, et fidelibus tuis.

Celebrante

Oremus

Potentissime Deus in liberandis fidelibus tuis a canum
raborum morsu vexatis, a dentium dolore, et ab animalium

venenis, mirabilem effecisti; eius pia nobis intercessione concede, ut ab omni veneno anima et corporis expianti, ad coelestem Patriam securi pervenire mereamur. Per eundem Christum Dominum nostrum. Amen.

Preghiera:

O glorioso Santo, Voi, che dal Signore Dio foste predestinato ad essere taumaturgo in mezzo al popolo cristiano, Padre e Protettore delle genti daune; Voi, che sfavillante di meriti, foste innalzato in Cielo a quella gloria, che non Vi verrà mai meno, come col vostro miracoloso Dente molare, per grazia di Dio e favore nostro da noi posseduto, liberate in ogni tempo e preservate dalla rabbia, dai morsi di animali velenosi e dolore di denti i vostri devoti, così ora riguardate, Vi preghiamo, con occhio benigno noi Vostri figli, acciocchè in questa valle di lagrime, dove soltanto impera la morte, possiamo a Vostro esempio e mercé il Vostro soccorso, meritare di raggiungerVi colassù nella celeste patria, per ammirare le Vostre vere grandezze e benedire con Voi l'Eterno Dio. Amen.

LA FIERA E LA FESTA DI SAN MATTEO
A SAN MARCO IN LAMIS

A Sammarco non un campanile rimane in silenzio, spesa non si risparmia per pompa chiesastica, spettacolo pubblico non si trascura. La fiera e la festa di San Matteo si deve fare sempre con più magnificenza. La musica de' nostri filarmonici accompagna le officature: talvolta sono prezzolati il corifeo ed i cantori. A compiere la magnificenza della festa le si aggiunse in qualche anno l'Oratorio, il quale talvolta fu parto dell'ingegno sammarchese. Benche a spese della festa venga la Banda paesana nondimeno ella non entra in chiesa, ma va con la sua melodia le strade della città rallegrando da mane a sera, e maggior brio aggiunge ai pubblici divertimenti.

Li giorni 20, 21 e 22 settembre sono conditi di vari spettacoli, giuochi e fuochi.

La caccia al toro, avanzo dei giuochi romani ed in uso anche a Venezia, è venuta in disuso lo passato anno: davansi nel largo piano barricandosi le strade e li ponti che vi si aprono. Robusti e coraggiosi cani bianchi de nostri pastori e de vicini paesi apprendendosi agli orecchi del muggente e inferocito animale sforzavansi di fermarlo. Un premio si dava al padrone di quel cane che nella pericolosa impresa di arrestare per l'orecchio il defatigato corneggiante toro riusciva.

La carriera a cavallo imitazione de Troiani giuochi dà principio agli spettacoli delle ore vespertine. Il tamburino della terra convoca il popolo. I cavalieri che sono nostri viaticali quando gli esteri corridori mancano si schierano a piè del piano avanti la Chiesa dell'Addolorata per terminare alli pozzi passando davanti li morticelli e alli pozzi tornano al contrario per finire davanti l'Addolorata: spesse volte un cavallo scapolo cui prima insegnasi la via, concorre al premio. Il dì appresso si facino varie carriere ma lo percorso è fino alli morticelli. La corriera con li ciuchi bardati di rosso è lo più seguito perché lo fanno i cozzi del bosco e il palio è un panno rosso, si face la carriera con le papere che anno lo fiocco giallo e il palio è un cesto de ova. Qualche anno si face pure la carriera con li porci castrati ma il palio è più infimo.

Viene indi la cuccagna: un alto albero spalmato di morchia impiantato al piano sorregge con la cima il premio di quel garzone del basso cetto, il quale avviticchiato all'albero superando con lo sforzo muscolare la lubricità e su traendosi perviene al favoloso paese della felicità. Oh quanti garzoni mentre il defaticato braccio al sospirato guiderdone stendono le gambe avviticchiati tuttavia all'albero ingrato.

È questa l'ora, in cui il piano formicola di gente: le bianche, le rosse, le cilestri vestiture delle artigiane e delle villanelle s'intersecano, si mischiano, si separano nella folla di giovani signori e plebei, di matrone, di fanciulli: non disdegna la seria età di mescolarvisi, e sol la passione del bigliardo, o del giuoco alla morra tiene lungi dalla comun gioia qualche galantuomo, o una brigata di villani. V'à di mezzo la gente de' vicini paesi, che a gore delle nostre feste concorre: maggior ne sarebbe l'affluenza se le quattro Locande fossero meglio fornite. Alcuni forestieri accolgonsi nelle nostre famiglie, ove a mensa comune seggono. Frattanto la ben fornita piramidale macchina del fuoco artificiale si drizza, alta più che quaranta palmi, con base di palmi dodici quadrati. Al tocco dell'ora prima della notte, premesse alcune bombe scoppianti in aria e di là spiccanti razzi, cessa l'armonia della Banda, e il fuoco alla macchina si attacca. Dura lo spettacolo circa un'ora; e non sì tosto termina, che odesi la lunga salva di mortai, cui tien dietro lo sparo e lo scampanio delle torri. La Banda rinnova i concerti; le strade sono illuminate; e per esse veggonsi in alto navicelle, globi, fantocci, che vanno in fumo per lo sparo de' fuochi lavorati, onde sono rivestiti.

Il terzo giorno suole il teatro a pubblici divertimenti dar termine: per quello i sammarchesi di ogni cetto hanno dedicato gusto e del trasporto; anzi vi furono di coloro, i quali a comporre per le scene si cimentarono. Il natural piano a siffatti spettacoli spinge signori ed artigiani, giovanetti, che figurano da donne, ed uomini maturi, a riunirsi in comiche compagnie sulle sole scene agresti di Sammarco e per mero diletto, quando gli istrioni mancano; ond'è che il Piano pur ne dà non segnalati talvolta si monta il palco. Non avvi genere di teatral componimento in prosa, ch'elle non abbiano eseguito con general plauso, anco li nostri canonici anno abilmente messo in scena con plauso

attrazioni sacre con soggetti scritti da illustri scrittori sammarchesi. Vedemmo artieri, che sapevano appena compitar, scozzonati e diretti da Candeloro Cera, rappresentar magistralmente le tragedie.

13

LE FESTE
DELLA MADONNA SS. ADDOLORATA
E DI SAN MATTEO APOSTOLO
A SAN MARCO IN LAMIS

Nei giorni 20, 21 e 22 settembre sono state celebrate nella nostra città le feste della Madonna SS. Addolorata e di San Matteo Apostolo con un concorso straordinario di popolo e di forestieri e con l'intervento della banda musicale. Si son avute le corse all'ippodromo del Piano e due ascensioni del pallone Fulmine; l'illuminazione ad acetilene e la galleria all'Ottino sono riuscite splendidamente; i due fuochi artificiali hanno riscosso le generali approvazioni, e la orchestra sammarchese ha fatto la sua presenza molto lodevolmente nelle funzioni ecclesiastiche. La sera del 21 la banda musicale sammarchese per le gentili insistenze di qualche signora e della Commissione della festa, è rimasta a

suonare in villa, ammiratissima dal pubblico che le ha fatto le più meritate ovazioni anche con offerte di fiori e liquore alli bandisti. E le ore sono passate deliziosamente, tanto era fine la esecuzione delle più belle creazioni del genio musicale moderno: Faust, Gioconda, Mefistole Tosca, Bohème, Pagliacci ect. In ultimo abbiamo sentito una bella polka del nostro giovane concittadino Angelo Gabriele Ciavarella, giovane musicista che nel convitto si impara a suonare il violino. Si spera che la banda anche in altre occasioni dia spettacolo superiore ad ogni elogio. La fiera al piano è stata molto seguita da cittadini e forestieri e ci sono stati moti affari. Li spettacoli all'ippodromo hanno allietato li animi e li istrioni hanno allietato con i loro giuochi e attrazioni li genti. Le funzioni chiesastiche nelle chiese e nel convento sono state composte e seguite, Il capitolo e li monnaci hanno fatto un buon apparato. Come vedesi, l'insieme della festa è stato soddisfacentissimo: e di ciò va data lode alla solerte Commissione nominata dal Municipio, alla Congrega dell'Addolorata e alli uomini nominati dalli monaci. La fiera del 20, 21 e 22 settembre, che questo anno ha avuto luogo come da secolare data, ha dato un ottimo risultato ed un nuovo impulso alla vita ed al commercio locali, superando le nostre stesse aspettative. Il concorso de forestieri è stato considerevole e il movimento degli affari abbastanza largo e cospicuo. Si spera che negli anni a venire si possa fare meglio.

IL 21 SETTEMBRE A SAN MARCO IN LAMIS⁶⁶

Il forestiero che arriva a San Marco in Lamis il 21 settembre per rendere omaggio a san Matteo nel santuario a lui dedicato e dare una sbirciata alla fiera⁶⁷ rimane stupito nel vedere la processione che in quello stesso giorno a San Marco in Lamis si fa in onore della Madonna Addolorata. Non riesce a capire come i sammarchesi in un giorno di festa dedicato a san Matteo non partecipano in massa alla processione di san Matteo che dal santuario arriva a Borgo

⁶⁶ G. Tardio Motolese, *La Vergine nella valle di lacrime*, Vol. II, *Il culto dell'Addolorata a San Marco in Lamis*, San Marco in Lamis, 2004, pp. 432-437.

⁶⁷ Antichissima fiera che si svolge dal 19 al 21 settembre, una volta era molto frequentata per la vendita e l'acquisto del bestiame e degli attrezzi agricoli. Arrivavano commercianti anche dal Barese, dal Molise e dall'Abruzzo e i garganici utilizzavano la fiera per provvedersi, prima dell'inizio della stagione invernale, di tutto il necessario alla semina e ai vari lavori agricoli.

Celano ma svolgono una processione in onore della Vergine Addolorata.

La fiera e la festa è stata sempre molto importante per i sammarchesi e per i garganici. Gravino ne dà una bella descrizione in un suo romanzo.⁶⁸

“... Per tutta la giornata si contrattarono prezzi e barattarono merci: in paese non vi era grande commercio, e la fiera rappresentava l'unica occasione per comprare la maggior parte delle cose che occorrevano durante l'anno e per vendere ciò che si aveva in più.

Era quello il mercato più importante del Gargano, tanto che in esso si stabiliva il valore di molti animali.

Gli uomini del posto facevano crocchio per parlare del tempo e dei campi, e delle novità viste nella fiera.

Si divertivano anche a osservare i forestieri per scimmiottarne i gesti e le strane parlate, e riderne insieme.

C'era in giro molta gente: contadini fiaccati da giorni interi di cammino; pastori dalle giacche fatte di velli pezzati di capra; garzoni arroganti che compravano per i loro padroni rimasti nei casali, giù alla Foresta; cardatori di lana venuti dai lontani monti d'Abruzzo.

C'erano quelli di R. il paese che il vento spazzava tutto l'anno: si diceva girassero con le tasche zavorrate di pietre; e quelli di S. dove piangevano cantando.

Si vedevano giocolieri sudati eseguire esercizi rischiosi, e tranquilli imbrogliatori che spostavano le carte furtivamente, pur sotto gli occhi attenti e contrariati degli spettatori.

Uno stuolo di bambini era incantato dai giocattoli di legno che un vecchio teneva in mostra.

Vi era ogni sorta di meraviglia: attrezzi per il lavoro dei campi, così minuscoli e ben fatti da sembrare utensili

⁶⁸ C. Gravino, *Le storie e gli eventi*, Bari, 2003, pp. 46-48.

veri di uomini piccolissimi; letti e mobilio completo, con le credenze dai tiretti che si aprivano, e tante sedioline, precise in ogni particolare, ma talmente piccine da poterle apparecchiare intorno al tavolo nell'incavo della mano.

Tra i bambini catturati da quei giocattoli, Marino notò Fiero, il suo vicino del Bosco; con delle monete tra le dita aspettava che il vecchio si accorgesse di lui e gli desse qualcuno di quei ninnoli da portare al figlio dalla fiera.

Alcuni frati lo salutarono, ed attesero che desse loro qualcosa. Erano scesi dal vicino convento in gran numero per la questua. Avanzavano tutti assieme, disperdendosi brevemente tra le tende e gli accampamenti, seguiti dal carretto su cui riponevano le offerte.

Davano chiaramente a vedere di non mettere molto entusiasmo in quello che facevano, e non ne avevano tutti i torti: erano loro, infatti, i bersagli preferiti del pesante sarcasmo e dei lazzi dei mercanti, che pareva facessero a gara nel metterne a dura prova la pazienza e la sopportazione.

La baraonda cresceva con le urla dei mercanti che chiamavano i passanti con insistenza e arrivavano a bloccarne il passaggio, obbligandoli quasi a comprare. I contadini, però, davano uno sguardo e tiravano dritti, senza curarsi delle esortazioni.

In disparte, un giovane offriva trottole di legno dalla punta di metallo. Le teneva tutte in movimento e non appena qualcuna dava segno di rallentare, era pronto con la cordicella a rimetterla a girare.

Meravigliava gli spettatori per l'incredibile destrezza con cui raccoglieva le trottole e le faceva saltellare sulla punta delle dita, senza che queste smettessero, sia pure per un attimo, di prillare.

Più distante, una vecchia megera assicurava di saper leggere il futuro a un divertito gruppo di uomini, intenti a

stuzzicare un enorme volatile appollaiato sul trespolo.

Con quella confusione, il primo giorno di mercato trascorse in fretta, e la sera ridiede un po' di requie alle strade scomposte. La folla si disperse nelle case e nei rifugi improvvisati.

Tra le tende, alla vivida luce delle acetilene, i mercanti parlavano degli affari conclusi in quel primo giorno di fiera. Altri mangiavano, accovacciati attorno ai fuochi ai bordi della via.

Alcuni pastori preparavano le bestie appena comprate prima di tornare agli ovili sulle montagne.

Per loro la fiera si era già conclusa: chi non aveva una casa in paese, doveva sbrigare tutto in un giorno e la sera stessa ripartire.

Tutti, però, si muovevano con cautela, attenti a non disturbare il sonno del paese che li ospitava..."

Bisognerebbe fare uno studio archivistico più approfondito per verificare la scelta della data della processione che a San Marco in Lamis si svolge a settembre in onore dell'Addolorata. Nella Chiesa universale la festa liturgica della Vergine Addolorata ora si solennizza il 15 settembre, giorno dopo la festa dell'esaltazione della Croce, prima si solennizzava la terza domenica di settembre (un giorno tra il 15 e il 21 settembre).

Il 21 settembre 1823 si svolse un'assemblea e quel giorno viene ricordato come dedicato alla Santissima Vergine Addolorata, ma non si specifica se si svolse anche la processione.⁶⁹

⁶⁹ Oggi che sono li 21 settembre del mese di settembre, giorno dedicato alla Santissima Vergine Addolorata, ed anno 1823 alle ore 21. Noi sottoscritti e crocesegnati fratelli addetti alla Congregazione dell'Addolorata radunati giusto il solito al sono della campana... Archivio di Stato di Foggia, Opere Pie, serie I, 1430.

Ma spesso la data della fiera e festa di San Matteo si faceva coincidere con la festa della Vergine dei Sette Dolori per convenienza di chi doveva venire dalla campagna e non poteva *perdere* molti giorni e così approfittava per la festa dell'Addolorata e per la festa e la fiera di San Matteo. La fiera e la festa era molto articolata e c'erano molte attrattive pubbliche.

Nell'assemblea del 31 agosto 1873 si propone di spostare dalla terza alla quarta domenica di settembre la solenne festività onde evitare la distrazione che avrebbe luogo con la fiera di San Matteo, e il 1899, in occasione del 150° anniversario della fondazione della confraternita, *Maria SS.ma Addolorata Corredentrice dell'Eterno fu festeggiata con istraordinaria solennità il 20, 21, 22 settembre.*⁷⁰ Il 1894 la Confraternita del Carmine ha fatto la festa della Madonna del Monte Carmelo il 20, 21 e 22 settembre.⁷¹

Tra la fine dell'ottocento e gli inizi del novecento c'è una relazione sulla fiera e la festa del 20, 21 e 22 settembre dove viene raccontata tutta la festa e la fiera.

Il 1942 in una richiesta di nulla osta per la realizzazione delle processioni si dichiara che *da tempo immemorabile in questa Chiesa c'è l'uso tradizionale della*

⁷⁰ P. Iannantuono, cit., p. 18; in T. Nardella, cit., p. 64, è riprodotta la copia di un *numero unico foglietto religioso i trionfi de' dolori di Maria nel tramonto del secolo XIX Maria SS.ma Addolorata corredentrice dell'Eterno festeggiata con istraordinaria solennità il 20, 21, 22 settembre 1899 in Sammarco in Lamis.*

⁷¹ *Con mandato dettagliato n. 89 che riguarda la festa fatta alla Vergine SS. del Monte Carmelo che occorse nei giorni 20, 21 e 22 settembre 1894 e si spesero come da dettaglio alligato al mandato lire 2100 e 20 cent.* Archivio della Confraternita del Carmine di San Marco in Lamis, *Registro delle deliberazioni da farsi per la Venerabile Congregazione di Maria Santissima del Carmine di Sammarco in Lamis fatto dal prefetto Luigi De Carolis nell'anno del Signore 1868*, p. 389.

*Processione del Simulacro dell'Addolorata per i due Corsi del Paese ... nel 21 settembre di ogni anno.*⁷²

Ma è da precisare che il 1952 il vescovo di Foggia invece del 15 settembre concede che *venga fatta quest'anno eccezionalmente la domenica seguente, anche in considerazione che il giorno 21 coincide con la terza domenica di Settembre, ma precisa che resta pertanto inalterata la disposizione già data che il settenario solenne sia conchiuso per il giorno 15 in cui dovrà svolgersi in Chiesa la solenne celebrazione liturgica di tale festa.*⁷³

⁷² *Parrocchia dell'Addolorata – Ill.mo Sig R. Questore di Foggia- Vige da tempo immemorabile in questa Chiesa l'uso tradizionale della Processione del Simulacro dell'Addolorata per i due Corsi del Paese nelle Festività di Giovedì e Venerdì Santo, nel giorno di Pasqua e nel 21 settembre di ogni anno. Tali Processioni si sono svolte in passato col massimo ordine e disciplina, dovuto al grande sentimento religioso del popolo. Con uguale ordine e disciplina ci promettiamo celebrare anche in questo anno storico di Guerra, che segnerà per noi epoca di Vittoria gloriosa e di Pace. Laonde il sottoscritto Parroco domanda alla S. V. il permesso di poter eseguire le sopra notate Processioni e con grato animo si sottoscrive. S. Marco in Lamis 21 marzo 1942 - XX – Il Parroco Can. F. Paolo De Santolo -Visto nulla osta San Marco in Lamis 30.3.1942 – XX Il Commissario prefettizio- Regia Questura di Foggia – Visto: Si autorizzano le processioni religiose elencate nel presente avviso. Foggia, li 3 aprile 1942- XX Il Questore. Archivio dell'Arciconfraternita dei Sette Dolori di San Marco in Lamis.*

⁷³ *Curia Episcopalis Fodiana- Disposizione per la solennità dei Sette Dolori della B.V.M. in San Marco in Lamis - In considerazione delle calde istanze fatte dal Rev.mo Arciprete Don Antonio Giuliani, Vicario Foraneo di S. Marco in Lamis, affinché la processione dell'Addolorata in quella forania invece del 15 corr., giorno dalla S. Liturgia assegnato per tale festa, venga fatta quest'anno eccezionalmente la domenica seguente, si annuisce a tale richiesta in vista che il giorno 21 coincide con la terza domenica di Settembre, resta pertanto inalterata la disposizione già data che il settenario solenne sia conchiuso per il giorno 15 in cui dovrà svolgersi in Chiesa la solenne celebrazione*

Nel 1991 ci fu una lettera di protesta dei Frati minori del santuario-convento di san Matteo perché nei manifesti pubblici dei *Festeggiamenti in onore di Maria SS. Addolorata compatrona della città e fiera di san Matteo* si citava solo la fiera di san Matteo e non la festa liturgica e civile presso il convento di san Matteo e a Borgo Celano, avvenimento importante e qualificante sia liturgicamente che per importanza del 21 settembre. Michele Turco, priore dell'Arciconfraternita, ha risposto dando le sue giustificazioni e le sue argomentazioni storiche e teologiche.⁷⁴

liturgica di tale festa. Foggia, 4 settembre 1952. Fortunato M. Farina, Vescovo di Foggia. Archivio della Collegiata di San Marco in Lamis.

⁷⁴ Carteggio in archivio dell'Arciconfraternita dei Sette Dolori di San Marco in Lamis. Dalla lunga lettera del Priore Michele Turco: "...Le date delle due feste, quella dell'Addolorata e quella di San Matteo, sono quelle riportate sul vostro volantino e sulla vostra lettera e non possono essere minimamente messe in dubbio in quanto tutti i calendari le confermano. Ma a San Marco in Lamis da sempre la festa dell'Addolorata si è fatta il 21 settembre. Perché? Giusta anche la vostra considerazione "per i forestieri che affluivano a San Marco per la festa di San Matteo(!!!) e la relativa fiera del bestiame". Ma non è solo questo il motivo. Ve ne sono altri sue strettamente religiosi. Il primo: per festeggiare la Madonna Addolorata il 15 settembre, il settenario doveva iniziare il giorno 8 dello stesso mese, quando nella vicina parrocchia di San Bernardino erano ancora in atto le quarantore... (e prima le comunità religiose, non si facevano la lotta come avviene adesso). Il secondo: il regolamento dei Servi di Maria di Roma a cui la nostra Arciconfraternita è legata dal lontano 30 settembre 1834 assegnava una indulgenza plenaria a chi partecipava a manifestazioni di culto in una chiesa dedicata alla Madonna Addolorata dal 15 settembre e per sette sere continue. Se ciò non basta e hai un pò di tempo a disposizione recati alla Prefettura di Foggia e se avrai fortuna negli archivi troverai certamente le domande che i parroci dell'Addolorata di San Marco in Lamis inoltravano, in carta bollata, al prefetto per chiedere l'autorizzazione a fare la questua per allestire la festa dell'Addolorata del 21 settembre..." E' da specificare che le indulgenze si potevano

A tutt'oggi il 21 settembre viene svolta la festa patronale in onore di Maria SS. Addolorata, e sia la questua per le vie cittadine fatta dal comitato feste che il contributo dell'Amministrazione Comunale viene raccolto e elargito per la festa dell'Addolorata e non per la festa e la fiera di San Matteo. Il manifesto pubblico del 2003 a cura dell'Amministrazione Comunale, dell'Arciconfraternita e della Parrocchia reca oltre che la foto della statua dell'Addolorata anche lo stemma comunale. Il testo è il seguente: "*Città San Marco in Lamis- Parrocchia Maria SS Addolorata- Arciconfraternita dei sette dolori – Festa patronale di Maria ss Addolorata e fiera di San Matteo- Programma religioso: ore 9,00 Messa e lodi; ore 18,30 Corona dei sette dolori e canto dello Stabat Mater, S. Messa; lunedì 15 festa di Maria SS. Addolorata Messe: ore 7- 8,30- 10- 11,30- 19; Martedì 16: adulti AC; Mercoledì 17: ragazzi e giovani AC; Giovedì 18: gruppo Regina della Pace; Venerdì 19: Arciconfraternita; Sabato 20: gruppi Caritas, Missionario, Liturgico; Domenica 21: festa patronale Messe ore 8- 10,30- 18; ore 19 processione (la processione verrà accompagnata dal complesso bandistico S. Cecilia di San Marco in Lamis); Lunedì 22 ore 15 Messa al Cimitero- confratelli e consorelle. Programma civile- Venerdì 19 ore 9,00 giro per il paese" gran concerto bandistico" città di Chieti, maestro Roberto Corlianò. Ore 11,30 concerto in Villa comunale. Ore 21,30 spettacolo musicale Starvillage. Sabato 20 ore 21,30 Ciro Iannacone in concerto. Domenica 21 ore 21,30 Alexia in concerto. Ore 24,30 esibizione di fuochi pirotecnici a cura della ditta Calmieri. Illuminazione della ditta Raffaele Carbone. Il*

avere o nei sette giorni prima o nei sette giorni dopo la festa di settembre (15 settembre o terza domenica di settembre).

presidente del comitato Fortunato Paglia. Il Sindaco dr. Matteo Tenace”⁷⁵

⁷⁵ Il manifesto del 2001 è stato il seguente: *Vergine Madre, figlia del tuo Figlio, umile e alta più che creatura, termine fisso d'eterno consigli, tu se' colei che l'umana natura nobilitasti sì, che 'l suo fattore non disdegnò di farsi sua fattura.* (D.A. Pd. XXXIII) *Città di San Marco in Lamis - Arciconfraternita dei Sette Dolori - Parrocchia M. SS. Addolorata - Pro Loco 'G. Serrilli' - Festa patronale di Maria SS. Addolorata e fiera di san Matteo - Ritorna gradita la contemplazione dei Sette Dolori della B. V. Maria, sosta necessaria per considerarli alla luce della problematica odierna. La partecipazione assidua, ci offrirà maggiori ragioni per comprendere il mistero della sofferenza e ci infonderà coraggio per intraprendere il nuovo anno pastorale. Don Antonio Ianno parroco-Settembre 2001 - programma religioso - dal 14 al 20 settembre - settenario - ore 18,30: Recita della Coroncina e canto dello Stabat Mater. Ore 19,15: S. Messa celebrata a turno dai parroci di San Marco. - Sabato 15 - solennità liturgica e commemorazione del 50° anniversario dell'incoronazione della Madonna Addolorata- S. Messe ore 6,30 - 8,00 - 9,30 - 11,00 - 12,30. - ore 19,30: S. Messa solenne celebrata dal Vicario Episcopale Mons. Ricciotti Saurino.- Venerdì 21 - Festa patronale di Maria SS. Addolorata - SS. Messe ore 8,00 - 11,00. ore 18,00: S. Messa solenne con la partecipazione delle autorità civili e militari. - Ore 19,00: Processione della Madonna Addolorata per le strade principale della città. - Programma civile - mercoledì 19 - ore 19,00: Villa Comunale - Ass. sp. 'Stella del Gargano' diretta da G. Gambuto e Katia Castriota. Scuola di danza sportiva Manfredonia. - Ore 21,00: Villa Comunale - serata musicale con il D.J. Nino Martino. - Giovedì 20 - ore 15,30: Incontro di calcio tra Allievi Foggia calcio - Primavera Foggia Calcio. A seguire vecchie glorie di S. Marco e provincia. - Ore 21,00 Villa Comunale - spettacolo musicale con i Los Locos. - Venerdì 21 - ore 9,00: Esibizione per le strade cittadine del complesso bandistico orchestra 'S. Cecilia'. - Ore 10,30: Villa Comunale - Grande Orchestra Città di Conversano. - Ore 21, 00: Villa Comunale - concerto degli Stadio. Ore 23,15: esibizione di fuochi pirotecnici a cura della ditta Palmieri. - San Marco in Lamis, 12 settembre 2001 - Illuminazione della ditta: Raffaele Carbone - Il Priore sig. Pietro Iannatuono - Il presidente del Comitato sig. Michele Augello - L'Assessore alla cultura spettacolo sig. Luciano Tancredi - il Sindaco dott. Matteo Tenace.*

Alla processione partecipa moltissimo popolo, il sindaco con la fascia, gli amministratori pubblici con il gonfalone comunale, dimostrando che la Vergine Addolorata viene considerata a tutti gli effetti compatrona della città.

Per la presenza del mercato e per il clima di festa che si istaura c'è una grande presenza di sammarchesi, compresi quelli emigrati all'estero e in altre città italiane che per l'occasione ritornano a San Marco in Lamis, e ci sono molti forestieri che arrivano per la fiera e la festa di San Matteo presso il convento.

Indice illustrazioni

Santino San Matteo primi '900	5
Santino San Matteo primi '900	7
Convento san Matteo visto dall'alto	10
Statua lignea di san Matteo- Convento s. Matteo	12
Santino San Matteo metà '900	14
Santino San Matteo metà '900	16
Chiostro - Convento s. Matteo	18
Santino San Matteo metà '900	20
Convento san Matteo inizi '900	27
Lapide chiesa sant' Antonio abate in S. Marco in L.	30
Reliquiario di san Matteo	36
Convento san Matteo	38
Processione e festa di san Matteo	40
Borgo Celano inizi '900	42
San Matteo e Borgo Celano visti dall'alto	42

Interno della chiesa - Convento san Matteo	48
Vecchio quadro processionale	49
Cerignola via dei pozzi	51
Cerignola via dei pozzi	54
Tavolette votive di cerignolani a san Matteo	59
Santino San Matteo ottocento	61
Santino San Matteo ottocento	63
Convento san Matteo inizi '900	65
Santino San Matteo	66
Convento san Matteo	69
Cerignola -Chiesa Madonna degli angeli	74
Cappella di san Matteo ai piedi di Monte Celano	79
Santino San Matteo	82
Tavoletta votiva a san Matteo	99
Tavoletta votiva a san Matteo	103
Santino San Matteo	104
Santino San Matteo	106
Santino San Matteo	108
Santino San Matteo	110
Processione di san Matteo	119
Convento san Matteo	122
Tavoletta votiva a san Matteo	135
Tavoletta votiva a san Matteo	137

Indice

Introduzione	3
San Matteo evangelista	6
Iconografia	11
Il culto garganico a san Matteo	19
Breve storia del complesso abbaziale di San Giovanni Battista poi San Matteo Apostolo	29
Cerignola	52
Il culto di san Matteo a Cerignola	57
Appendice	

1- Il tempio solitario	76
2- I devoute de la caravaina de Sande Mattè	77
3- Pellegrinaggio dei cerignolani a san Matteo	83
4- La leggenda	91
5- Inno popolare a san Matteo	94
6- Sorriso di vita	101
7- Dalle valli e dai monti	102
8- Inno a san Matteo	105
9- San Matteo	107
10- San Matteo e san Michele	108
11- Novena di san Matteo	111
12- La fiera e la festa di san Matteo a San Marco in Lamis nel primo ottocento	121
13- Le feste della Madonna SS. Addolorata e di san Matteo a San Marco in Lamis alla fine dell'800	124
14- Il 21 settembre a San Marco in Lamis	126
Indice delle illustrazioni	136